

MARCO FRESSURA

I PERDUTI FF. 115-116 DEL PALINSESTO L 120 SUP.
DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA DI MILANO

Abstract

On the basis of the clues inferable from the current bibliography and some archival documents so far unnoticed, this is an attempt to reconstruct the circumstances of the loss of ff. 115-116 of the palimpsest manuscript Milano, Biblioteca Ambrosiana, L 120 sup., concisely reported by J.-M. Sauget («MAL» 29/5, 1987).

Keywords

Ambrosiana Library, Milan; L 120 sup.; Giovanni Galbiati (1881-1966)

ἡ δὲ ἐλπίς οὐ καταισχύνει
Rom. 5, 5

Il codice palinsesto L 120 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano (anche S.P.II.161, già noto come Cimelio ms. 3)¹ fu acquistato sul mercato antiquario di Monaco di Baviera, nel dicembre 1910², dall'allora prefetto Achille Ratti (poi papa Pio XI)³. Il manoscritto, acefalo e mutilo (140 fogli

¹ *Inventario Ceruti, XXI = Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, IV, Trezzano sul Naviglio 1978, p. 75: qui registrato come L 120 sup., «nunc» S.P.II.161; O. LÖFGREN-R. TRAINI, *Catalogue of the Arabic Manuscripts in the Biblioteca Ambrosiana*, I, *Antico fondo and Medio fondo*, Vicenza 1975, pp. 18-19 nr. XIX: qui registrato come L 120 sup., «formerly» S.P.II.161; C. PASINI, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana. Integrazioni al Catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi*, Roma 1997, pp. 1-9.

² Vd. C. PASINI, *Un frammento greco-arabo delle odi bibliche nel palinsesto ambrosiano L 120 sup.*, «Rivista di studi bizantini e neellenici» 39 (2002), pp. 33-53: p. 34, che conferma la testimonianza di G. GALBIATI, *Papa Pio XI evocato da Giovanni Galbiati prefetto dell'Ambrosiana*, Milano 1939, p. 303. L'acquisto fu effettuato presso la Rosenthals Antiquariat, come verosimilmente ricostruito da C. PASINI, *I frammenti patristico-teologici della raccolta Ambrosiana A 296 inf.*, in E. VERGANI-S. CHIALÀ (edd.), *La grande stagione della mistica Siro-orientale (VI-VIII secolo). Atti del 5° Incontro sull'Oriente Cristiano di tradizione siriana*. Milano, Biblioteca Ambrosiana, 26 maggio 2006, Milano 2009, pp. 13-24: pp. 13, 17; sull'attività dei Rosenthal vd. E. ANGERMAIR-J. KOCH-A. LÖFFELMEIER-E. OHLEN-I. SCHWAB, *Die Rosenthals. Der Aufstieg einer jüdischen Antiquarsfamilie zu Weltruhm*, Wien-Köln-Weimar 2002.

³ Nato a Desio nel 1857, fu prefetto della Biblioteca Ambrosiana (1907-1911), quindi della

all'acquisto; pergameneo; 170×135 mm), nella sua *scriptio superior* (X-XI sec.) contiene una collezione di *apophthegmata patrum* in lingua e scrittura araba, allestita verosimilmente in area sinaitico-palestinese⁴; i testi inferiori sono riconducibili ad almeno venti distinti manoscritti in diverse scritture e lingue in alcuni casi compresenti: arabo, ebraico, greco, greco-arabo, latino-greco⁵. Date le precarie condizioni di conservazione del cimelio e per favorire lo studio di quanto tramandato dalla *scriptio inferior*, al suo ingresso in Ambrosiana il codice fu smembrato, i suoi fogli numerati e distribuiti in cartellette, modalità colla quale essi sono ancora oggi custoditi⁶.

Biblioteca Apostolica Vaticana (1914-1919); ricoperte importanti cariche fino all'elevazione al soglio pontificio nel 1922, morì nella Città del Vaticano nel 1939; vd. almeno F. MARGIOTTA BROGLIO, *Pio XI*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2008, pp. 617-632, e C. PASINI, *Achille Ratti bibliotecario*, in B. JATTA (ed.), *1929-2009. Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano*, Città del Vaticano 2009, pp. 49-62; per ulteriore bibliografia vd. anche PASINI, *Codici e frammenti* cit., pp. VIII-IX e n. 3.

⁴ Argomentano a favore di un originario allestimento del manoscritto al monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai J.M. SAUGET, *Le Paterikon arabe de la Bibliothèque Ambrosienne de Milan L 120 sup.* (SP II. 161), «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche» 29/5 (1987), pp. 469-516, e C. SIRAT-F. DÉROCHE-U. EHRLICH-A. YARDENI, *Vingt manuscrits (hebreux, grec, latin-grec, grec-arabe, arabes) pour un seul palimpseste*, «Scripta» 1 (2008), pp. 145-156: pp. 145-147 (qui con datazione all'XI-XII sec., cf. LÖFGREN-TRAINI, *Catalogue* cit.); non esclude altri centri sinaitici o di area limitrofa, con buone ragioni, CH. FARAGGIANA, *Nota sul rapporto fra l'Ambr. L 120 sup. e la più antica tradizione dei detti dei padri del deserto*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» 39 (2002), pp. 55-57; desta perplessità M.CH. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae. L'apporto della Papirologia alla Storia della Tradizione virgiliana (-VI d.C.)*, Liège 2013, p. 81, che attribuisce l'allestimento del codice a un supposto circolo di monaci convertiti alla religione islamica. Quantunque resti da accertare dove il palinsesto sia stato confezionato e scritto, l'ultimo luogo della sua conservazione prima dell'arrivo in Europa è quasi certamente stato il monastero di Santa Caterina; vd. PASINI, *Codici e frammenti* cit., p. 7, e ID., *I frammenti patristico-teologici* cit., pp. 17-18.

⁵ Vd. PASINI, *Codici e frammenti* cit., pp. 2-3, ID., *Un frammento* cit., e SIRAT-DÉROCHE-EHRLICH-YARDENI, *Vingt manuscrits* cit., in particolare p. 147.

⁶ Cf. C. PASINI, *Integrazioni e correzioni al Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae di Emidio Martini e Domenico Bassi (= MB). II*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» 27 (1990), pp. 267-291: p. 269, e ID., *Codici e frammenti* cit., pp. 4-5. In Ambrosiana il codice è stato attribuito al cosiddetto Antico fondo (LÖFGREN-TRAINI, *Catalogue* cit., p. XXVI), sebbene quest'ultimo sia costituito dai manoscritti arabi entrati in biblioteca intorno all'epoca della fondazione (1609) e da acquisizioni di poco posteriori; cf. P.F. FUMAGALLI, *Raccolte significative di manoscritti: Mosè Lattes, fondo Trotti, Giuseppe Caprotti*, in *Storia dell'Ambrosiana. L'Ottocento*, Milano 2001, pp. 167-211: pp. 182-189. Sembra ricondurre L 120 sup. a queste precoci acquisizioni A. STOCCHETTI, *Msgr. Giovanni Galbiati e gli anni della prefettura all'Ambrosiana*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, I, Milano 1951, pp. XXXI-L: p. XLIII, e proprio tale equivoco potrebbe confermare l'attribuzione dello scritto citato ad Agostino

Lo studio d'insieme più ampio e dettagliato del testo superiore arabo di L 120 sup., nonché del manoscritto nella sua materialità, fu svolto, negli anni Ottanta del passato secolo (probabilmente non prima del luglio 1984 e non oltre il giugno 1986), da Joseph-Marie Sauget, *scriptor orientalis* della Biblioteca Apostolica Vaticana, e fu pubblicato postumo nel 1989⁷. In seguito a un'autopsia completa dei fogli superstiti del manoscritto, che gli permise di effettuare un'accurata ricostruzione codicologica, Sauget constatò che ff. 115-116 (da lui rinumerati 120-121), costituenti il bifoglio centrale del fascicolo XIX, così come da lui designato, risultavano mancanti⁸; ricerche condotte in Ambrosiana, dietro sua richiesta, dal prefetto allora in carica, Enrico Galbiati, e dal prefetto emerito Angelo Paredi non diedero alcun risultato⁹.

Stocchetti, come già presupposto da F. GALLO, *Erudizione e bellezza. Le epigrafi del prefetto Giovanni Galbiati nella Pinacoteca Ambrosiana*, Milano-Roma 2013, p. 67, mentre A. PAREDI, *Storia dell'Ambrosiana*, Milano 1981, p. 87, ne riconduceva la paternità a Giovanni Galbiati, al quale tuttavia, già prefetto dell'Ambrosiana (1924-1951) ed esperto conoscitore di L 120 sup., non sarebbe stato possibile incorrere nell'errore (vd. più avanti).

⁷ SAUGET, *Le Paterikon arabe* cit.; per la collocazione temporale degli studi di Sauget si prendono a riferimento la sua menzione del prefetto dell'Ambrosiana allora in carica, Enrico Galbiati (p. 475 n. 8; vd. anche qui, più avanti, n. 9), e quanto registrato nella *Relazione* in apertura di fascicolo (p. 471), mentre la sopraggiunta morte dell'autore, avvenuta il 6 aprile 1988, è annunciata in una nota redazionale a p. 516; la data di fine stampa, infine, risalente al mese di dicembre, è riportata in quarta di copertina dello stesso fascicolo. Un breve profilo di Sauget si trova in L.E. BOYLE, *Préface*, in J.-M. SAUGET, *Littératures et manuscrits des chrétientés syriaques et arabes*, Recueil d'articles publié par L. DUVAL-ARNOULD et F. RILLIET, Città del Vaticano 1998, pp. 5-6.

⁸ Vd. SAUGET, *Le Paterikon arabe* cit., p. 475, che, a fronte dei diciotto fascicoli superstiti, ricostruisce la consistenza del codice intero in ventidue fascicoli (quaternioni). Risultano rinumerati, nella ricostruzione di Sauget, i fogli pertinenti ai fascicoli XVIII e XIX del manoscritto intero ricostruito (corrispondenti al quindicesimo e sedicesimo oggi effettivamente conservati): XVIII 109 > 110, 110 > 115, 111 > 109, 112 > 116, 121 > 111, 122 > 112, 123 > 113, 124 > 114; XIX 113 > 118, 114 > 119, 115 > 120, 116 > 121, 117 > 122, 118 > 117, 119 > 123, 120 > 124. Qui di seguito, tuttavia, si continuerà a fare riferimento alla vecchia numerazione, che, peraltro, è la sola attualmente presente sui fogli del codice.

⁹ SAUGET, *Le Paterikon arabe* cit., p. 475 (e, in particolare, n. 8), divenne dunque fonte primaria per la notizia della scomparsa di ff. 115-116, come conferma PASINI, *Integrazioni e correzioni* cit., p. 269, il quale, riferendosi appunto allo studio di Sauget, rammenta che i fogli in questione «purtroppo da alcuni anni, o forse decenni, non sono più rinvenibili» (cf. anche ID., *Codici e frammenti* cit., p. 2 n. 2); testimonianza di particolare valore se si considera che mons. Cesare Pasini è stato dottore dell'Ambrosiana dal 1986, quindi viceprefetto dal 1995 fino al 2007, quando è divenuto prefetto della Biblioteca Vaticana; cf. ID., *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana nella seconda metà del Novecento*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Novecento*, Milano 2002, pp. 55-115: pp. 94-95. Su mons. Angelo Paredi, dottore dell'Ambrosiana dal 1951, prefetto dal 1967 al 1984, vd. ID., *Ricordo di Angelo Paredi (1908-1997)*, «La scuola cattolica»

La gravità del danno procurato dall'ancora attuale irreperibilità di ff. 115-116 non riguarda solo il testo arabo superiore, ma naturalmente anche – e in misura ben più consistente – il testo della *scriptio inferior*¹⁰; i fogli smarriti, infatti, facevano parte della sezione più antica del palinsesto, che si estende tra ff. 113^r-120^v e fu ricavata da quattro fogli originariamente appartenuti a un'edizione in forma di codice dell'*Eneide* di Virgilio con traduzione greca (un cosiddetto glossario virgiliano), riferibile al VI sec.¹¹; in sede di riuso, ciascun foglio singolo dell'*Eneide* fu piegato a metà lungo l'asse orizzontale e ruotato di 90° per formare un bifoglio del nuovo manoscritto arabo in allestimento. L'integrità dei fogli virgiliani si ricostruisce in questo modo¹²: f. I^r (*Aen.* I 588-597) = ff. 117^r+114^v; f. I^v (*Aen.* I 598-608) = ff. 117^v+114^r; f. II^r (*Aen.* I 649-658) = ff. †116^r+†115^v; f. II^v (*Aen.* I 659-668) = ff. †116^v+†115^r; f. III^r (*Aen.* I 689-698) = ff. 113^v+119^r; f. III^v (*Aen.* I 699-708) = ff. 113^r+119^v; f. IV^r (*Aen.* I 729-738) = ff. 120^v+118^r; f. IV^v (*Aen.* I 739-748) = ff. 120^r+118^v.

126 (1998), pp. 849-891; su mons. Enrico Galbiati, dottore dal 1953, prefetto dal 1984 al 1989, vd. G. BORGONOVO-A. PASSONI DELL'ACQUA, *Mons. Rodolfo Enrico Galbiati (1914-2004). In memoriam*, *ibid.* 132 (2004), pp. 637-700, e P.F. FUMAGALLI, *In memoriam*. «Et erit memoria patrum in benedictionem»: *Enrico Rodolfo Galbiati (4.02.1914-4.03.2004)*, «Materia giudaica» 9 (2004), pp. 5-7, con A. PASSONI DELL'ACQUA, *Bibliografia di Enrico Rodolfo Galbiati (4.02.1914-4.03.2004)*, *ibid.*, pp. 9-33; utile anche PASINI, *Il Collegio dei Dottori* cit.

¹⁰ SAUGET, *Le Paterikon arabe* cit., p. 505, non giudicò peraltro irreparabile il danno subito dal testo superiore arabo, che sarebbe interamente ricostruibile, anche a prescindere dalle (parziali) riproduzioni fotografiche esistenti (vd. *infra*), grazie a un ulteriore testimone manoscritto: il Ἰερά Μονή Θεοβαδίστου Ὀρους Σινᾶ, Ar. 542, ff. 122^v-126^v; la segnatura è data da Sauget, forse, in riferimento a M.D. GIBSON, *Catalogue of the Arabic Mss. in the Convent of S. Catharine on Mount Sinai*, London 1894, p. 114, o ad A.S. ATIYA, *The Arabic manuscripts of Mount Sinai. A hand-list of the Arabic manuscripts and scrolls microfilmed at the library of the Monastery of St. Catherine, Mount Sinai*, Baltimore 1955, p. 22, dato che lo stesso manoscritto reca il nr. 576 nel più recente M. KAMIL, *Catalogue of all manuscripts in the Monastery of St. Catharine on Mount Sinai*, Wiesbaden 1970, p. 50, dove l'effettivo nr. 542, p. 46, non sembra corrispondere al testimone descritto dallo stesso Sauget.

¹¹ LDAB 4156; TM 62964; MP³ 2943. Oltre a L 120 sup., ff. 113-120, restano nove manoscritti frammentari riconducibili a questa tipologia testuale, tutti di provenienza archeologica e riferibili al periodo IV-VI sec.; vd. M. FRESSURA, *Tipologie del glossario virgiliano*, in M.-H. MARGANNE-B. ROCHETTE (éds.), *Bilinguisme et digraphisme dans le monde gréco-romain : l'apport des papyrus latins. Actes de la Table Ronde internationale (Liège, 12-13 mai 2011)*, Liège 2013, pp. 71-116 (per la datazione del palinsesto dell'Ambrosiana, vd. p. 73).

¹² Le indicazioni di recto e verso applicate ai fogli del codice arabo, che si legge in sequenza portando le pagine da sinistra a destra, coerentemente colla numerazione dei fogli stessi seguono una logica inversa rispetto a quella normalmente in uso per i codici di tradizione occidentale, che si leggono invece portando le pagine da destra a sinistra.

A individuare e identificare i frammenti del glossario virgiliano nella *scriptio inferior* di L 120 sup., ff. 113-120, fu il paleografo Elias Avery Lowe, che divulgò la scoperta nel 1922¹³; l'incarico di preparare una prima edizione del testo, tuttavia, fu assunto dall'erudito prefetto dell'Ambrosiana Giovanni Galbiati¹⁴, che rese pubblico il suo *Vergilius Latine et Graece*, in due versioni, nel 1927¹⁵. A quell'epoca ff. 115-116 erano ancora disponibili e Galbiati poté

¹³ E.A. LOWE, *Two Fragments of Vergil with the Greek Translation*, «The Classical Review» 36 (1922), pp. 154-155, ripubblicato in ID., *Palaeographical Papers 1907-1965*, edited by L. BIELER, I, Oxford 1972, pp. 127-128; annunciò tempestivamente l'avvenuta scoperta anche A. CALDERINI, *I "Papii Milanesi" ed altre antichità egizie in Milano. Prolusione al corso di Papirologia per l'anno scolastico 1921-1922*, Milano 1922, p. 12 (è presumibile che la prolusione sia stata pronunciata nel 1921), senza tuttavia menzionare la figura dello scopritore. Ulteriori precoci riferimenti all'*Eneide* bilingue di L 120 sup. sono in H.I. BELL, *Bibliography: Graeco-roman Egypt. A. Papyri (1921-1922)*, «The Journal of Egyptian Archaeology» 9 (1923), pp. 96-113: p. 97, e in E.A. LOWE, *A Hand-List of Half-Uncial Manuscripts*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia pubblicati sotto gli auspici di S. S. Pio XI in occasione dell'ottantesimo natalizio dell'E.mo Cardinale Francesco Ehrle*, IV, *Paleografia e diplomatica*, Roma 1924, pp. 34-61: p. 46 nr. 59 (quanto alla segnatura, il manoscritto è dato ancora s.n.), solo parzialmente ripubblicato in ID., *Palaeographical Papers* cit., I, pp. 139-141. Per un profilo di Elias A. Lowe vd., fra gli altri, J. BROWN, *E. A. Lowe and Codices Latini antiquiores*, «Scrittura e civiltà» 1 (1977), pp. 177-197, e H. MAYO-S. SHARMA, *The E. A. Lowe Papers at the Pierpont Morgan Library*, «Scriptorium» 46 (1992), pp. 90-107: pp. 90-95, entrambi con bibliografia ulteriore.

¹⁴ Mons. Giovanni Galbiati (Carugo, 1881-Milano, 1966), dottore dell'Ambrosiana dal 1910, fu prefetto tra 1924 e 1951. Per un sintetico ed equilibrato profilo, vd. P.F. FUMAGALLI, *Galbiati, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LI, Roma 1998, pp. 371-373, ma anche F. BUZZI, *Il Collegio dei Dottori e gli studi all'Ambrosiana sotto i prefetti Luigi Gramatica e Giovanni Galbiati*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Novecento* cit., pp. 17-53: pp. 26-46 (ulteriore bibliografia a pp. 48-49 n. 73, e in PASINI, *Codici e frammenti* cit., p. XX n. 34); un'utile antologia di testi di vari autori, che contribuiscono a tracciare un ritratto di Galbiati da differenti punti di vista, è stata raccolta da GALLO, *Erudizione e bellezza* cit., pp. 107-191.

¹⁵ I. [G.] GALBIATI, *Vergilius Latine et Graece in palimpsesto codice Arabico*, «Aevum» 1 (1927), pp. 49-70 (fasc. 1, gennaio-marzo), edito anche in estratto come ID., *Vergilius Latine et Graece apud Arabas iuxta antiquissimum codicem palimpsestum ab Achille Ratti Bybliothecae Ambrosianae comparatum*, Milano 1927, che costituisce però pubblicazione a sé stante (cf. ID., *Papa Pio XI* cit., p. 303, e *Fronde sparte. Fragmenta dierum et vitae. Bibliografia di Msgr. Giovanni Galbiati cronologicamente disposta dal 1911 al 1961*, Milano 1961², p. 12), con paginazione propria (5-28) e due pagine (13-14) senza corrispondenti nell'edizione in rivista, che presentano trascrizione diplomatica completa delle colonne latine di ff. 117+114, nonché, tra pp. 12-13, riproduzioni di ff. 119^r e 120^v, anch'esse assenti nell'altra versione. Replica il testo di Galbiati R. CAVENAILE, *Corpus papyrorum Latinarum*, Wiesbaden 1958, pp. 23-27 nr. 7; ulteriori edizioni del glossario virgiliano, tutte posteriori allo smarrimento di ff. 115-116, sono: J. KRAMER, *Der lateinisch-griechische Vergilpalimpsest aus Mailand*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 111 (1996), pp. 1-20, condotta sulle correnti riproduzioni fotografiche, riporta il testo dei perduti ff. 115-116 tenendo presente GALBIATI, *Vergilius Latine*

trascriverne il testo inferiore¹⁶, nonché riprodurre per intero f. 115^v (bifoglio in posizione aperta), insieme a ff. 113^v, 119^r e 120^v¹⁷. Ancora, pochi anni dopo, fu possibile includere un'immagine di f. 116^r (bifoglio in posizione chiusa), insieme a f. 113^v, nel volume di Giuseppe Morazzoni *L'Ambrosiana nel terzo centenario di Federico Borromeo*, opera celebrativa dei tesori librari e artistici dell'istituzione milanese, pubblicata nel 1932¹⁸.

Ha osservato Sauget¹⁹ che l'ultima prova della presenza in Ambrosiana di ff. 115-116 si ricaverebbe dal fatto che proprio tali fogli furono scelti da Lowe per essere riprodotti a fronte della scheda relativa all'*Eneide* bilingue (nr. 306) nel volume terzo dei *Codices Latini antiquiores* (CLA III), uscito nel 1938²⁰. I due distinti riquadri, nei quali si trova distribuita l'immagine parziale del manoscritto, mostrano rispettivamente l'intero f. 116^r e ancora il quarto

et Graece in palimpsesto cit.; M.CH. SCAPPATICCIO, *Appunti per una riedizione dei frammenti del Palinsesto Virgiliano dell'Ambrosiana*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» 55 (2009), pp. 96-120, effettuata grazie all'autopsia dell'originale, omette volutamente il testo dei fogli perduti; EAD., *Papyri Vergilianae* cit., pp. 81-86, 179-291 (*passim*), stavolta invece col testo dei fogli perduti, ricavato da KRAMER, *Der lateinisch-griechische Vergilpalimpsest* cit. (in tutti questi casi si è preso atto della mancanza di ff. 115-116, senz'alcun tentativo d'indagine). Ancora un'edizione, basata anch'essa sull'autopsia dell'originale (novembre 2012; luglio 2013), è in corso di preparazione da parte di chi scrive.

¹⁶ Per una descrizione generale dei criteri non impeccabili dell'edizione di Galbiati, si rimanda a M. FRESSURA, *Per un corpus dei papiri bilingui dell'Eneide di Virgilio*, in P. SCHUBERT (éd.), *Actes du 26^e Congrès international de papyrologie. Genève, 16-21 août 2010*, Genève 2012, pp. 259-264; pp. 259-260.

¹⁷ GALBIATI, *Vergilius Latine et Graece in palimpsesto* cit., pp. 56-57; gli ultimi due fogli indicati sono riprodotti in realtà solo in ID., *Vergilius Latine et Graece apud Arabas* cit. (cf., sopra, n. 15).

¹⁸ G. MORAZZONI, *L'Ambrosiana nel terzo centenario di Federico Borromeo*, Milano 1932, pp. 8-9 tav. s.n. È significativo ricordare che proprio Giovanni Galbiati firmò la prefazione al volume.

¹⁹ SAUGET, *Le Paterikon arabe* cit., pp. 474 n. 3, 475 n. 8.

²⁰ E.A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, III, *Italy: Ancona-Novara*, Oxford 1938, nr. 306 (il manoscritto è qui identificato come Cimelio ms. 3), stampato presumibilmente tra novembre e dicembre, dato che l'introduzione dell'autore è firmata al 28 ottobre (p. VII). Si può verificare che le riproduzioni fotografiche di L 120 sup., ff. 113-120, pubblicate dopo CLA III non ritraggono più ff. 115-116, ma gli altri fogli del manoscritto tuttora disponibili, in base a S.J. VOICU-S. D'ALISERA, *I.M.A.G.E.S. Index in manuscriptorum Graecorum edita specimina*, Roma 1981, pp. 414-415; la riproduzione parziale di f. 116^r in R. SEIDER, *Beiträge zur Geschichte und Paläographie der antiken Vergilhandschriften*, in H. GÖRGEMANNS-E.A. SCHMIDT (Hrsg.), *Studien zum antiken Epos*, Meisenheim am Glan 1976, pp. 129-172 e tavv. IV-XVI: tav. XIII, è tolta da CLA III e non risulta da una nuova ripresa (vd., qui, Appendice).

inferiore interno di quest'ultimo nel suo punto di giunzione con f. 115^v, del quale è rappresentata una porzione equivalente (bifoglio sempre in posizione aperta), il tutto opportunamente ruotato di 90° a favore della *scriptio inferior*. Le caratteristiche di questa composizione fotografica lasciano di per sé intuire che i dettagli, così selezionati per fornire uno *specimen* paleografico della scrittura latina del glossario virgiliano, furono ricavati da una fotografia ben più ampia, che doveva ritrarre per intero ff. 116^r+115^v = f. II^r in posizione aperta; ed effettivamente, come ho potuto verificare, tale fotografia è ancora conservata, in negativo e a stampa, presso le Bodleian Libraries di Oxford²¹. Questa riproduzione, che nella stampa originale su carta fotografica risulta di eccellente qualità, fornisce la sola testimonianza nota, e ancora esistente, dell'aspetto materiale dell'intero foglio virgiliano II^r e costituisce inoltre un sussidio ecdotico fondamentale, poiché permette di recuperare con (inattesa) puntualità, grazie alla sua nitidezza, il testo bilingue²² — cosa che la scarsa resa tipografica delle immagini parziali apparse in letteratura non rendeva possibile²³. A ciò si dovrebbe aggiungere che, se datata, questa stessa fotografia

²¹ Sono grato a Serena Ammirati che nel gennaio 2013, durante un soggiorno a Oxford, ha effettuato per mio conto i primi controlli.

²² La riproduzione permette di rettificare, per es., la lettura di una glossa greca pertinente a Verg. *Aen.* I 649 (f. II^r r. 1), che, fraintesa da GALBIATI, *Vergilius Latine et Graece in palimpsesto* cit., pp. 58, 67, e ID., *Vergilius Latine et Graece apud Arabas* cit., pp. 16, 25, nella forma ΠΕΡΙ ΥΦΑΟΜΕΝΟΝ = περιυφαόμενον (a mala pena giustificabile in base a ὑφάω, attestato a quanto pare solo da Hom. *Od.* VII 105, cf. Δ. ΔΗΜΗΤΡΑΚΟΣ, *Μέγα λεξικὸν τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης*, IX, Ἀθήναι 1952, p. 7539), è stata senz'altro accolta, poi, da KRAMER, *Der lateinisch-griechische Vergilpalimpsest* cit., S. 6 r. 62, e SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae* cit., *ad loc.* (data senza accento); la glossa, a fronte del lat. *circumtextum*, dev'essere letta invece περιυφασμένον (l'accento si trova originariamente apposto sul manoscritto), forma regolare di περιυφαίνω, cf. PRyl III 478, r. 142 *et circum[te]x[tu]m και περιυφαινομενον*, in M. FRESSURA, *Note al Papiro greco Rylands 478 (PRyl 478)*, «Studi di Egittologia e di Papirologia» 4 (2007), pp. 77-97: p. 95 (varrebbe forse la pena, a questo punto, riconsiderare l'integrazione nella parte greca), e le molte attestazioni di *texo* ~ ὑφαίνω registrate in G. GOETZ, *Corpus glossariorum Latinorum*, VII, Lipsiae 1901, p. 346.

²³ L'esistenza della fotografia, ripresa in bianco e nero e contenuta nella serie di album della *E.A. Lowe's collection, Codices Latini Antiquiores* consultabili presso la Weston Library (Bodleian Libraries), sembra sia stata ignorata dai più recenti editori della *scriptio inferior* di ff. 113-120 (vd., qui, n. 15). Di questa riproduzione ho ottenuto un duplicato tratto dalla stampa originale, che ho depositato presso la Biblioteca Ambrosiana il 1° luglio 2013 (per insormontabili difficoltà tecniche non è stato possibile realizzare direttamente da negativo né una stampa fotografica né una scansione digitale; di ciò fui informato *per litteras* da Patricia Buckingham, Principal Library Assistant, Imaging Services, Bodleian Libraries, 9 aprile 2013). Non risulta sia mai stata effettuata alcuna riproduzione dell'altro lato del foglio virgiliano (ff. 116^v+115^r = f. II^v), per il testo del quale resta insostituibile la trascrizione di GALBIATI, *Vergilius Latine et Graece* cit.

potrebbe contribuire a una migliore definizione del *terminus post quem* per la scomparsa di ff. 115-116, già accennato da Sauget e da costui prudentemente collocato a ridosso della pubblicazione di *CLA III* («vers 1938?»)²⁴. È purtroppo vero che presso le Bodleian Libraries non resta oggi alcun documento utile a datare con esattezza l'immagine²⁵, ma, supponendo che Lowe abbia esaminato e riprodotto (o fatto riprodurre) il manoscritto nel corso di una medesima sessione di studio in Ambrosiana²⁶, si potrebbe estendere l'arco cronologico, entro il quale la ripresa fotografica potrebbe essere stata realizzata, dall'autunno 1938 fino all'estate 1936²⁷.

²⁴ SAUGET, *Le Paterikon arabe* cit., p. 475 n. 8.

²⁵ Come confermato *per litteras* da Martin Kauffmann, Department of Special Collection and Western Manuscripts, Bodleian Library, 24 aprile 2013.

²⁶ Cf. l'introduzione di Lowe a *CLA III*, p. VII.

²⁷ Circa il periodo di studio di Lowe in Ambrosiana, per la preparazione di *CLA III*, nessuna indicazione cronologica si può ricavare dall'introduzione al volume, pp. VI-VII, o da E.A. LOWE, *The Ambrosiana of Milan and the Experiences of a Palaeographer*, «Folia Ambrosiana» 1 (1965), pp. 19-54, ripubblicato in ID., *Palaeographical Papers* cit., II, pp. 574-590. Il vasto lascito documentario di Lowe, che dovrebbe trovarsi alla Morgan Library di New York (cf. MAYO-SHARMA, *The E. A. Lowe Papers* cit.), potrebbe consentire una ricostruzione dettagliata, ma finora non ho potuto accedervi. Un punto di riferimento cronologico preciso, tuttavia, è ricavabile da una lettera che Lowe scrisse a Milano il 12 agosto 1936 e inviò al card. Giovanni Mercati, informandolo, fra l'altro, di essere al lavoro sui manoscritti dell'Ambrosiana (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Carteggi del card. Giovanni Mercati, cont. 53, an. 1936: IV, cart. XXIV, f. 13587^v; cf. P. VIAN, *Carteggi del card. Giovanni Mercati*, I, 1889-1936, Città del Vaticano 2003, nr. 8448); che tale lavoro fosse dovuto alla preparazione di *CLA III* risulterebbe confermato da un biglietto di raccomandazione (*ibid.*, f. 13593^r; cf. VIAN, *Carteggi* cit., nr. 8453) che lo stesso card. Mercati indirizzò, pochi giorni dopo (20 agosto 1936), al vescovo di Ancona Mario Giardini, affinché fosse concesso a Lowe l'esame del ms. Ancona, Biblioteca Diocesana, s.n. (*olim* Ancona, Archivio Capitolare, s.n.; VI sec.; LDAB 7638; TM 66387), con esplicito riferimento alla sua futura inclusione, appunto, in *CLA III* (III 278). Dai carteggi del card. Mercati, inventariati fino al 1936 (VIAN, *Carteggi* cit.), non mi è stato possibile trarre informazioni circa eventuali altri soggiorni milanesi di Lowe in quell'anno e, soprattutto, nel 1937; è accertato, d'altronde, che lo stesso Lowe si sarebbe trovato nuovamente in Italia almeno nel settembre 1938, cf. P. VIAN, *L'opera del card. Giovanni Mercati per gli studiosi perseguitati per motivi razziali. L'appello alle Università Americane (15 dicembre 1938)*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae» 9 (2002), pp. 427-500: pp. 436, 439, 440 n. 35. Considerata tuttavia l'introduzione a *CLA III*, firmata a Oxford il 28 ottobre 1938 (p. VII), penso debba prevalere, per la realizzazione della fotografia di L 120 sup., ff. 115-116, l'ipotesi di una datazione alta, che non farei comunque risalire oltre l'estate 1936, vista l'uscita di *CLA I* (*The Vatican City*) e II (*Great Britain and Ireland*) rispettivamente nel 1934 e 1935. A ciò potrebbe aggiungersi un particolare che emerge dalla fotografia stessa: sulla ripresa integrale conservata alla Weston Library appaiono con evidenza tre puntine in acciaio usate per fissare il bifoglio al piano di riproduzione, ovviamente senza

Amnesso questo, il *terminus post quem* per la sparizione di ff. 115-116 risulterebbe arretrato di circa un biennio rispetto a quanto già ipotizzato da Sauget; tenendo poi presenti, per fissare un *terminus ante quem*, gli studi dello stesso Sauget in Ambrosiana, riferibili alla metà degli anni Ottanta, si amplierebbe in proporzione, toccando il mezzo secolo, il periodo entro il quale la perdita potrebbe essersi verificata. Si tratta, tuttavia, di un lasso di tempo che, grazie ad alcuni indizi reperibili nella bibliografia vulgata e col sostegno concreto di alcuni documenti, può essere ragionevolmente ristretto.

Per stabilire un nuovo punto di riferimento cronologico, di qualche anno posteriore rispetto alla fotografia pubblicata in *CLA* III, è innanzitutto necessario procedere fino al 1943 e in particolare all'estate di quell'anno, quando, nelle ultime disastrose fasi dell'esperienza bellica dell'Italia fascista, la città di Milano fu colpita a più riprese da bombardamenti a tappeto operati dalla Royal Air Force. Durante una di queste incursioni, avvenuta nella notte tra 15 e 16 agosto, anche l'edificio dell'Ambrosiana fu gravemente danneggiato e, insieme a parte della preziosa suppellettile, un gran numero di antichi libri a stampa perì nei crolli e negli incendi conseguenti²⁸; altri volumi, tuttavia,

traffiggere la pergamena (esposta al calore degli illuminatori, essa avrà forse mostrato tendenza a ripiegarsi su se stessa); due di queste puntine lasciano ancora intravedere, impresso sulla testa, il marchio «Impero» (tutte e tre le puntine, rimaste fuori dall'area selezionata per la stampa, non sono visibili nelle due tavole in *CLA* III 306) e non escluderei che tale marchio possa essere stato apposto in omaggio alla proclamazione dell'Impero italiano d'Etiopia, avvenuta il 9 maggio 1936 (vd., per es., *Storia d'Italia*, IV 3, Torino 1976, p. 2248). Si tratta, in ogni modo, di un dettaglio che dev'essere considerato con prudenza: l'aspirazione alla fondazione di un'Italia imperiale, sull'antico modello di Roma, constitui argomento ricorrente della propaganda fascista sin dal principio degli anni Venti (vd., per es., M. CAGNETTA, *Antichisti e impero fascista*, Bari 1979, in particolare pp. 51-62) e questo potrebbe aver sollecitato l'uso del marchio, ossequente al regime, anche prima dell'effettiva proclamazione dell'Impero italiano.

²⁸ Dettagliate e complementari cronache in G. GALBIATI, *L'Ambrosiana dopo la seconda guerra mondiale. Discorso detto il 13 giugno 1948 inaugurandosi la ricostituita pinacoteca*, Milano 1949, pp. 18-22, STOCCHETTI, *Msgr. Giovanni Galbiati* cit., pp. XLVII-XLIX, PAREDI, *Storia* cit., pp. 59-60, e M. PANIZZA, *Difficoltà e risorse sul cammino della Congregazione dei Conservatori*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Novecento* cit., pp. 291-321: pp. 300-301; sui danni subiti dal patrimonio librario vd. anche P.F. FUMAGALLI, *Acquisizioni librerie durante le prefetture di Luigi Gramatica e Giovanni Galbiati*, *ibid.*, pp. 117-137: p. 130. Un rapporto ufficiale sulla parziale distruzione e successiva ricostruzione dell'Ambrosiana è in E. APOLLONJ et al., *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, I, *I danni*, Roma 1949, pp. 70-71, e II, *La ricostruzione*, Roma [1953?], pp. 42-44; più ampia notizia sugli interventi di restauro dà A. PAREDI, *Biblioteca Ambrosiana, Milano 1609-1959. Inaugurazione degli ambienti restaurati dai danni di guerra e della nuova sala Fossati Bellani*,

insieme ai manoscritti e agli oggetti d'arte della pinacoteca, rimossi per tempo nel corso dei mesi precedenti e fin dall'anno prima²⁹, avevano trovato scampo nei forzieri corazzati della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde di Milano, nei sotterranei del Duomo e, ancora, presso il monastero di San Giacomo Maggiore di Pontida e il Seminario di Arona³⁰. Riferisce il prefetto Giovanni Galbiati che il patrimonio ricoverato rientrò in Ambrosiana nella primavera del 1946 e che, agli inizi del 1947, la biblioteca «era stata riaperta agli studiosi e poteva funzionare regolarmente sia per gli stampati sia per i

13 giugno 1959, Milano 1959, pp. 39-47. In generale, sui danni arrecati dai bombardamenti alle sedi delle istituzioni culturali di Milano, vd. P. D'ANCONA, *Per i musei milanesi colpiti dalla guerra*, «Acme» 1 (1948), pp. 367-372; per un'esposizione più scientificamente dettagliata, L. DONATI, *Distruzioni e ricostruzione postbellica: il Piano Regolatore Generale del 1948-1953*, in *Storia di Milano*, XVIII, *Il Novecento**, Roma 1995, pp. 151-170, e R. CECCHI, *Distruzioni belliche e opera di ricostruzione (1945-1961)*, *ibid.*, pp. 396-472: pp. 396-426.

²⁹ L'incapacità di salvaguardare interamente il patrimonio dell'Ambrosiana nel periodo dell'emergenza bellica costituì una delle ragioni che avrebbero spinto la Santa Sede, in accordo cogli ambienti della Curia arcivescovile di Milano e della stessa Ambrosiana, a chiedere con gravi minacce, e a ottenere, le dimissioni di Galbiati dalla carica di prefetto, avvenute il 16 luglio 1951; vd., tra gli altri, F. MANDELLI, *Profili di preti ambrosiani del Novecento*, Milano 1980, pp. 202-205, PAREDI, *Storia* cit., pp. 62-65, BUZZI, *Il Collegio dei Dottori* cit., pp. 45-46, e PASINI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 56. GALBIATI, *L'Ambrosiana* cit., p. 20, accenna al fatto che la mancata messa in salvo di una parte del fondo degli stampati non fu dovuta a negligenza ma alla penuria di risorse economiche, che non permise di completare le operazioni di «sfollamento» dei materiali; torna più diffusamente sull'argomento STOCCHETTI, *Msgr. Giovanni Galbiati* cit., p. XLVIII. Lo stesso Galbiati, peraltro, al momento delle micidiali incursioni aeree dell'agosto 1943, si trovava fuori Milano, rifugiato a Cannobio dopo il danneggiamento della propria abitazione cittadina nel corso del bombardamento del precedente 14 febbraio; vd. *ibid.* e FUMAGALLI, *Galbiati* cit., p. 372.

³⁰ Vd. PAREDI, *Storia* cit., pp. 59-60: «I quadri più importanti della pinacoteca, e i manoscritti più preziosi della biblioteca trovarono generoso ricovero nei cavedi corazzati della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Nei sotterranei del Duomo furono portati i molti manoscritti e minute di san Carlo e del card. Federico, oltre alla raccolta degli incunaboli. La massa degli altri manoscritti la si trasportò nell'Abbazia di Pontida. Nel Seminario di Arona, vicino al san Carlone, vennero sfollati a centinaia i quadri di minore importanza»; cf. anche PANIZZA, *Difficoltà e risorse* cit., pp. 300-301, A. ROVETTA, *La Pinacoteca da Giovanni Galbiati ad Angelo Paredi: allestimenti, acquisizioni, mostre e restauri*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Novecento* cit., pp. 171-205: p. 189, e A. PAOLI, *I piani di protezione: la loro esecuzione*, in A. CAPACCIONI-A. PAOLI-R. RANIERI (edd.), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, Bologna 2007, pp. 33-97: p. 70. STOCCHETTI, *Msgr. Giovanni Galbiati* cit., p. XLVIII, menziona anche Almenno San Bartolomeo fra i luoghi di ricovero adottati nell'inverno 1942-1943.

codici, se pure con mezzi e personale ridotti e con ridotti locali»³¹; la cerimonia per la riapertura ufficiale si svolse tuttavia il 13 giugno 1948, quando anche la pinacoteca poté essere rimessa in uso³². In effetti, la definitiva ricostruzione dell'Ambrosiana, completata addirittura nel 1958, fu per lo più attuata grazie a fondi messi a disposizione dallo Stato italiano, che si era però dichiarato ufficialmente favorevole agli stanziamenti solo a partire dall'autunno 1947 e a seguito di trattative specifiche, dato che l'istituzione beneficiaria era di dipendenza ecclesiastica; in modo particolare prima di quella data, dunque, in mancanza di aiuti statali garantiti, gli organi amministrativi dell'Ambrosiana si erano trovati costretti a reperire fonti di finanziamento alternative per avviare i primi urgenti interventi di ripristino³³. Fu così che la biblioteca e pinacoteca milanese si fece promotrice della mostra «Italienische Kunst», che si tenne presso il Kunstmuseum di Lucerna dal 6 luglio al 31 ottobre 1946, inviando per l'occasione opere d'arte e manoscritti fra i più pregevoli della propria collezione, e ricavando infine un utile netto di 110.000 franchi svizzeri da impiegare per i lavori di restauro³⁴. Per un'illustrazione del patrimonio in mostra, secondo le normali consuetudini editoriali, fu pubblicato un catalogo (in due edizioni)³⁵, dal quale risultano esposti, fra l'altro, «Arabische Texte des

³¹ GALBIATI, *L'Ambrosiana* cit., p. 22; sulla data di riapertura della biblioteca non sembra esservi pieno accordo fra ROVETTA, *La Pinacoteca* cit., p. 190, che la fissa al 2 maggio 1947, e PANIZZA, *Difficoltà e risorse* cit., p. 302, che riferisce addirittura al marzo 1946 un'effettiva, seppur parziale, riapertura al pubblico.

³² Vd. GALBIATI, *L'Ambrosiana* cit., e PAREDI, *Storia* cit., p. 61.

³³ Vd. PANIZZA, *Difficoltà e risorse* cit., pp. 304-308.

³⁴ L'idea di offrire materiali ambrosiani per un'esposizione all'estero, inizialmente non condivisa dal prefetto Galbiati, era stata concepita già sul finire del 1945 da mons. Vittore Maini, allora membro della Congregazione dei Conservatori dell'Ambrosiana, che concretizzò poi queste intenzioni propiziando l'organizzazione della mostra di Lucerna; vd. ROVETTA, *La Pinacoteca* cit., pp. 189-190, e PANIZZA, *Difficoltà e risorse* cit., pp. 302-303. Sull'evento in generale, vd. anche G. GALBIATI, *Italienisches Kulturgut. Rede, gehalten zur Eröffnung der Ambrosiana-Ausstellung in Luzern am 6. Juli 1946*, Luzern 1946, Id., *L'Ambrosiana* cit., pp. 31-35, e Id., *Itinerario per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana, della Pinacoteca e dei Monumenti annessi*, Milano 1951, pp. 53-60, con bibliografia ulteriore, p. 84.

³⁵ Le due edizioni sono: a. *Italienische Kunst. Ambrosiana Mailand. Meisterwerke aus oberitalienischen Kirchen, Museen und Privatsammlungen. 6. Juli—31. Oktober 1946*, Luzern 1946, Räder & Cie., 51 pp. (seguono 5 pp. di inserti pubblicitari), 21 cm, senza riproduzioni fotografiche; b. *Italienische Kunst. Ambrosiana Mailand. Meisterwerke aus oberitalienischen Kirchen, Museen und Privatsammlungen. 6. Juli bis 31. Oktober 1946*, Luzern 1946, Graphische Anstalt C. J. Bucher AG., 112 pp., 21 cm, con trentadue riproduzioni fotografiche in bianco e nero di seguito al testo (più 23 pp. di inserti pubblicitari in coda al volume) e differente redazione delle schede descrittive.

12. Jahrhunderts über Vergils Aeneis in griechischer und lateinischer Fassung» ovvero «Arabische religiöse Texte (Legendar), darunter Vergils Aeneis in griechischer und lateinischer Fassung» (nr. 378), che si identificano senza dubbio colla sezione virgiliana del palinsesto L 120 sup³⁶. Il catalogo stesso, tuttavia, non specifica quali fogli del manoscritto dell'*Eneide* furono effettivamente esposti: se una selezione di essi oppure tutti e, se tutti, in che numero (quattro o tre?); neppure l'esame di un fascicolo dattiloscritto contenente l'elenco dei pezzi ricevuti per la mostra dal Kunstmuseum di Lucerna (*Detailliertes Verzeichnis der Ausstellungs-Objekte*), oggi conservato presso lo Stadtarchiv della medesima città, risulta determinante, dato che alla voce nr. 11, nella sezione «Bücher», esso riporta soltanto: «Virgilio, Eneide bilingue. S.P.»³⁷. Anche in questo caso, quando si volesse interpretare l'omissione di indicazioni sulla consistenza del cimelio come un indizio di una sua presenza integrale a Lucerna, resterebbe pur sempre ignoto se tale interezza debba essere intesa ancora di quattro o già di tre fogli virgiliani³⁸.

L'opportunità di dirimere la questione sembra esserci offerta dallo scrittore austriaco di origini ebraiche Hermann Broch³⁹, che nell'estate 1946 – si trovava allora esule negli Stati Uniti d'America – venne a conoscenza della mostra dell'Ambrosiana in corso a Lucerna. In quel periodo, egli attendeva alla messa a punto della prima edizione europea in lingua tedesca del suo romanzo *Der*

³⁶ Rispettivamente *Italienische Kunst* cit. a., p. 50, e b., p. 104. Nelle due edizioni, L 120 sup. è nr. 378: in a. è presentato colla sigla di collocazione S.P. (Sala del Prefetto, senza ulteriori indicazioni numeriche), mentre la scheda in b. non riporta alcuna segnatura; altri manoscritti ambrosiani sono identificati nei due cataloghi colla sigla S.P., accompagnata o meno da ulteriori indicazioni numeriche. Entrambe le edizioni concordano dunque nel testimoniare l'uso della Sala del Prefetto per la conservazione di cimeli speciali già prima degli anni Cinquanta, con lieve arretramento del dato già riportato da C. PASINI, *Integrazioni e correzioni al Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae di Emidio Martini e Domenico Bassi (= MB)*. I, «Rivista di studi bizantini e neoellenici» 26 (1989), pp. 211-220: p. 218, e ID., *Codici e frammenti* cit., p. XXVI; cf. anche ID., *Un frammento* cit., p. 34 n. 11.

³⁷ Luzern, Stadtarchiv, D18, 122, 2, 2. Il documento potrebbe essere stato compilato a Lucerna, basato su una lista preparata in Ambrosiana, o, forse con minore probabilità, provenire direttamente dalla biblioteca milanese; il documento stesso, infatti, presenta intestazioni in lingua tedesca, ma descrizione dei singoli pezzi in italiano (con qualche errore di battitura), e costituisce inoltre duplicato realizzato tramite carta copiativa. Per l'uso della sigla S.P., vd. n. prec.

³⁸ A ciò si aggiunge che L 120 sup. non compare in nessuna delle riproduzioni fotografiche relative alla mostra conservate nello stesso Stadtarchiv di Lucerna o in quelle pubblicate in *Italienische Kunst* cit. b.

³⁹ Su Hermann Broch (Vienna, 1886-New Haven, 1951) si può vedere P.M. LÜTZELER, *Hermann Broch: eine Biographie*, Frankfurt am Main 1985.

*Tod des Vergil*⁴⁰, che sarebbe uscito, nel 1947, per i tipi della Rhein-Verlag di Zurigo⁴¹; a suscitare l'interesse di Broch, perciò, furono proprio gli esemplari virgiliani in esposizione, che, a parere dello scrittore, avrebbero potuto fornire spunti per l'allestimento grafico della copertina (in realtà della sovraccoperta) del volume in preparazione. Scrive lo stesso Broch in una lettera privata indirizzata l'11 agosto 1946 a Gregor Edlin, presidente e direttore editoriale della Rhein-Verlag⁴²: «Hingegen würde ich unbedingt vorschlagen einen andern Umschlag als den auf amerikanischen Geschmack zugeschnittenen Pantheons⁴³ zu verwenden. In Luzern befindet sich jetzt, wird mir soeben mitgeteilt, eine Ausstellung der *Ambrosiana* mit drei Vergilausgaben: die lateinische Handschrift aus dem Besitz Petrarca's mit einer Frontispizminiatur von Simone Martini, eine lateinische Inkunabel, und eine Handschrift aus dem 4. Jahrh. (wahrscheinlich die »Vaticana«) mit den Miniaturen nach späthellenistischen Vorlagen. Es will mir scheinen, als ob etwas davon das Richtige für die Ausstattung des Bandes wäre»⁴⁴. I primi due cimeli menzionati da Broch, il cosiddetto «Virgilio del Petrarca» e l'incunabolo virgiliano⁴⁵, si trovavano effettivamente al Kunstmuseum di Lucerna (nrr. 330 e 367 del catalogo⁴⁶); il terzo manoscritto, invece, che non è certamente l'*Eneide* bilingue di L 120 sup., non sembra avere un corrispondente reale, ma la sua descrizione potrebbe richiamare piuttosto l'«Ilias picta» ambrosiana, codice omerico frammentario

⁴⁰ Già pubblicato negli Stati Uniti, in tedesco e in traduzione inglese, presso la Pantheon Books Inc.: H. BROCH, *Der Tod des Vergil*, New York 1945, e Id., *The Death of Virgil*, New York 1945; quindi presso Routledge, nella medesima traduzione inglese e col medesimo titolo (London 1946).

⁴¹ H. BROCH, *Der Tod des Vergil*, Zürich 1947.

⁴² Vd. H. BROCH-D. BRODY, *Briefwechsel 1930-1951*, Herausgegeben von B. HACK und M. KLEISS, Frankfurt am Main 1971, coll. 297-298 n. ad nr. 185, e B. HACK, *Kurze Geschichte des Rhein-Verlages*, *ibid.*, coll. 1225-1234.

⁴³ Vd., sopra, n. 40.

⁴⁴ Il testo della lettera è riportato per stralci almeno in BROCH-BRODY, *Briefwechsel* cit., coll. 861-862, 867-868 nr. 470: col. 867, e P.M. LÜTZELER, *Materialien zu Hermann Broch »Der Tod des Vergil*, Frankfurt am Main 1976, pp. 240-241.

⁴⁵ Rispettivamente: Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 79 inf. (olim S.P.10/27), manoscritto pergameneo (1300-1326), che contiene appunto postille di mano del Petrarca e miniature eseguite da Simone Martini (f. 1^v), per il quale vd. i contributi di M. BAGLIO, M. PETOLETTI e G. RAVASI in M. BALLARINI-G. FRASSO-C.M. MONTI (edd.), *Francesco Petrarca. Manoscritti e libri a stampa della Biblioteca Ambrosiana*, Milano 2004, pp. 27-52; e Milano, Biblioteca Ambrosiana, Inc. 2020, stampato su pergamena da Vindelino da Spira (Venezia 1470) e completato con iniziali miniate e fregi ornamentali eseguiti a mano.

⁴⁶ La pagina del «Virgilio del Petrarca» miniata da Simone Martini si trova riprodotta in catalogo; vd. *Italianische Kunst* cit. b., tav. XXXI.

di V-VI sec. (nrr. 241-292 del catalogo, dov'è datato al IV-V sec.)⁴⁷, confuso forse con uno dei Virgili vaticani *antiquiores*, verosimilmente il «Romanus»⁴⁸, che non figurava però tra i pezzi in mostra⁴⁹. La curiosità di Broch, che dalla propria dimora americana non poteva verificare di persona l'utilità degli esemplari virgiliani esposti, sollecitò l'interessamento particolare di Gregor Edlin⁵⁰. Documenti di uno scambio epistolare, risalente ai primi d'ottobre 1946, intercorso tra costui e Paul Hilber, conservatore del Kunstmuseum di Lucerna⁵¹, restano ancora presso lo Stadtarchiv di quella città. Si tratta di due lettere, entrambe dattiloscritte, riportate di seguito in trascrizione completa⁵²:

⁴⁷ Milano, Biblioteca Ambrosiana, F 205 inf. (LDAB 2215; TM 61078; MP³ 0554.1); vd. almeno L. PALLA, «Folia antiquissima, quibus Ilias obtegebatur». *Materiali per una storia dell'«Ilias picta» ambrosiana*, in C.M. MAZZUCCHI-C. PASINI (edd.), *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana. Atti del Convegno. Milano, 5-6 giugno 2003*, Milano 2004, pp. 315-352, con bibliografia.

⁴⁸ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3867 (VI^m sec.; LDAB 4167; TM 62975), che reca tre ritratti miniati di Virgilio (ff. 3^v, 9^r, 14^r) sostanzialmente corrispondenti con quanto descrive Broch in una lettera a Daniel Brody del 23 novembre 1946, dov'egli menziona, sempre in rapporto con un'ipotetica sovraccoperta dell'edizione Rhein-Verlag del proprio romanzo, «die Zeichnung aus der »Vaticana« (Vergil am Schreibpult samt MS-Koffer)»; vd. BROCH-BRODY, *Briefwechsel* cit., coll. 875-876 nr. 475, e, su Brody, B. HACK, *Der Verleger Daniel Brody und seine Familie*, *ibid.*, coll. 1175-1192. Sul «Virgilio Romano» vd. Vergilius Romanus. *Codice Vaticano Latino 3867*, Milano 1985-1986 (vol. I: Riproduzione integrale ridotta dei 309 fogli superstiti; vol. II: Volume di commento all'edizione in facsimile del codice Vat. lat. 3867, a cura di I. LANA); sui manoscritti virgiliani *antiquiores*, tra i quali i vaticani, vd. almeno A. PRATESI, *Nuove divagazioni per uno studio della scrittura capitale. I codices Vergiliani antiquiores*, «Scrittura e civiltà» 9 (1985), pp. 5-33, ripubblicato in ID., *Frustula palaeographica*, Firenze 1992, pp. 191-219.

⁴⁹ Eccezionalmente, invece, dietro disposizione di papa Pio XII, la Pinacoteca Vaticana aveva concesso in prestito per la mostra il dipinto *San Girolamo* di Leonardo da Vinci; vd. *Italienische Kunst* cit. a.-b., nr. 59a e, solo in b., tav. XIV, e GALBIATI, *L'Ambrosiana* cit., pp. 33-34.

⁵⁰ Vd. la risposta di Edlin a Broch, datata 13 settembre 1946, in BROCH-BRODY, *Briefwechsel* cit., coll. 869-870 nr. 471: col. 869: «Ihre Idee wegen des Schutzumschlags hat mir ausgezeichnet gefallen; ich fahre in den nächsten Tagen nach Luzern, um dort Ihrer Anregung gemäß Vorlagen zu suchen».

⁵¹ Per un profilo di Paul Hilber (Wil, 1890-Lucerna, 1949), vd. A. ROGGER, *Hilber, Paul*, in *Dizionario storico della Svizzera*, VI, Basilea-Locarno 2007, pp. 466-467.

⁵² Luzern, Stadtarchiv, D18, 121, 2, 2. Per la paziente assistenza prestata nel reperimento di questi documenti sono grato a Susanna Kraus Casutt, Wissenschaftliche Archivarin, Stadtarchiv Luzern.

[Logo]
RHEIN-VERLAG
AKTIEN-GESELLSCHAFT

ZÜRICH, 4. Oktober 1946
BAHNHOFSTRASSE 5
TELEPHON: 23 40 70
POSTCHECK: VIII/16897

Herrn Konservator Dr. Paul Hilber
Kunstmuseum Luzern
L u z e r n

Sehr geehrter Herr Doktor,

Wir nehmen höflich Bezug auf die kürzliche Vor|sprache des Unterzeichneten bei Ihnen, bei welchem Anlass | Sie die Freundlichkeit hatten, ihm in die Handschrift | Nr. 367 der Ambrosiana Einblick zu gewähren.

Seither haben wir aus dem Katalog der Ausstellung | ersehen, dass sich in der Ambrosiana-Sammlung noch eine | weitere Handschrift befindet, die sich auf Vergil bezieht, | nämlich die Nummer 378. Wir wären Ihnen nun zu grossem | Dank verpflichtet, wenn Sie die Liebenswürdigkeit hätten, | festzustellen, ob diese Handschrift nicht eine illustrierte | Darstellung Vergils aufweist und, bejahendenfalls, den zu | photographischen Aufnahmen im Kunstmuseum zugelassenen | Photographen, Herrn Franz Schneider, zu beauftragen, von | diesem Bild auf unsere Kosten eine Aufnahme zu machen und | uns zuzustellen.

Für alle Ihre gefl. Bemühungen zum voraus verbind|lichst dankend, zeichnen wir
mit vorzüglicher Hochachtung
RHEIN-VERLAG A.-G.
D^r G Edlin

Si può ben presumere che Edlin non fosse rimasto soddisfatto del “manoscritto” nr. 367 (in realtà l’incunabolo), se decise poi d’informarsi anche a proposito di eventuali illustrazioni contenute nel terzo effettivo cimelio virgiliano in mostra, il nr. 378, ossia l’*Eneide* bilingue del palinsesto L 120 sup⁵³. Alla lettera di Edlin, che giunse al Kunstmuseum il 5 ottobre, fu data breve risposta il giorno stesso (il documento è un duplicato realizzato contestualmente alla redazione dell’originale tramite carta copiativa)⁵⁴:

⁵³ Il «Virgilio del Petrarca» non è menzionato nel documento.

⁵⁴ Il testo seguente si trova già abbozzato sotto forma di annotazione a matita apposta sulla lettera di Edlin (in fondo a sinistra), forse dallo stesso Hilber: «Nicht illustr. / nur 4 Blätt.». La data di ricezione al Kunstmuseum, facilmente deducibile dalla risposta, è in ogni caso resa esplicita, insieme alla data del disbrigo della pratica, in un timbro apposto anch’esso sulla lettera di Edlin (in alto a sinistra).

5-X-1946

Tit R h e i n - V e r l a g
Herrn Dr.G. Edlin

B a s e l

Sehr geehrter Herr Dr.

No 378 unserer Ausstellung sind nur 4 kleine | Blätter einer Vergil-Handschrift ohne jede Illustration.
Mit ergebenem Gruss,

der Konservator:

D^r Hilber

La risposta di Hilber, deludente forse per Edlin⁵⁵, risulta oggi, tuttavia, di una certa importanza, poiché – interpretato il suo contenuto alla lettera – permetterebbe di stabilire che l'*Eneide* bilingue, esposta integralmente a Lucerna, consisteva allora di tutti e quattro i fogli originari⁵⁶; in altre parole,

⁵⁵ Le indagini di Broch ed Edlin circa i cimeli virgiliani in mostra a Lucerna non diedero evidentemente buoni risultati in rapporto al loro scopo; vd. quanto implicitamente risulta da BROCH-BRODY, *Briefwechsel* cit., coll. 875-878, dov'è anche raffigurata la sovraccoperta definitiva scelta per l'edizione Rhein-Verlag di BROCH, *Der Tod* cit. Si può verosimilmente ritenere, d'altronde, che l'idea di far riprodurre l'*Eneide* bilingue in mostra, espressa da Edlin, sia caduta in seguito alla risposta di Hilber (resta oscura la menzione di «Basel» da parte di quest'ultimo). Non è forse superfluo notare, infine, che il fotografo nominato da Edlin, Franz Schneider, di Lucerna, risulta accreditato fra gli artefici delle riproduzioni pubblicate in *Italienische Kunst* cit. b., p. 112.

⁵⁶ Non si può definitivamente escludere che Hilber, rispondendo a Edlin, abbia descritto il cimelio virgiliano nella consistenza integrale che poteva essergli nota per altre fonti (bibliografia o, ancor meglio, per la testimonianza diretta di personalità dell'Ambrosiana), a prescindere, perciò, da quanto effettivamente si trovava al Kunstmuseum; sarei tuttavia propenso a considerare meno probabile questa eventualità, visti: l'esplicito riferimento di Hilber alla mostra in atto («No 378 unserer Ausstellung»); l'uso di specificare, nelle schede in *Italienische Kunst* cit. a.-b., la consistenza del materiale parziale selezionato per la mostra quando proveniente da manoscritti frammentari o smembrati (si è detto che, in tal senso, nessuna indicazione si trova nella scheda dedicata all'*Eneide* bilingue); il fatto che, se per es. dell'«Ilias picta» ambrosiana (F 205 inf.), già nominata, apparvero in esposizione tutti i cinquantuno frammenti, come suggerirebbe l'assegnazione, a ciascuno di essi, di un numero di catalogo a sé stante (*ibid.*, nrr. 241-292; cf., del resto, ROVETTA, *La pinacoteca* cit., p. 189), è altrettanto possibile che, nella circostanza del tutto speciale rappresentata dalla mostra di Lucerna, si potessero esporre

nell'ottobre 1946⁵⁷ ff. 115-116 del palinsesto erano ancora disponibili e avevano dunque superato indenni la fase più critica della parentesi bellica, quando i materiali più preziosi dell'Ambrosiana erano stati trasportati nei ricoveri contro la minaccia dei bombardamenti.

La stagione delle mostre d'arte e manoscritti che, nell'immediato dopoguerra, videro una significativa partecipazione dell'istituzione milanese non si concluse coll'esposizione «Italienische Kunst»; l'esigenza di visibilità internazionale sentita dal prefetto Galbiati, nell'intento di raccogliere quanti più fondi possibili da destinare al restauro della sede danneggiata nel 1943, non si era infatti esaurita colla prima, seppur soddisfacente, esperienza⁵⁸. Dal 31 ottobre 1948 al 24 aprile 1949 l'Ambrosiana partecipò alla mostra «Kunstschätze der Lombardei», che si tenne presso la Kunsthau di Zurigo; fra i non pochi manoscritti messi a disposizione, circa la metà dei quali era stata già presente a Lucerna, non figura L 120 sup., ma ciò è ben comprensibile, se si considera che per l'esposizione furono scelti soltanto pezzi miniati⁵⁹. Dal

integralmente anche i fogli palinsesti dell'*Eneide* bilingue, particolarmente cari al prefetto Galbiati. Ancora in merito alla missiva di Hilber, è opportuno osservare che la menzione dei «4 kleine Blätter», per risultare probante, dev'essere intesa in rapporto col manoscritto virgiliano originario e non con quattro foglietti arabi palinsesti, poiché, in quest'ultimo caso, i fogli dell'*Eneide* esposti a Lucerna diverrebbero soltanto due (cf., più avanti, n. 62).

⁵⁷ L'assoluta certezza resta per il giorno 5 di quel mese, ma, a meno che non siano intervenuti incidenti *in itinere*, si può presumere che il manoscritto fosse ancora intatto il giorno 31, quando avvenne la chiusura della mostra.

⁵⁸ Due opuscoli allestiti nel dopoguerra per informare il pubblico circa i bisogni dell'Ambrosiana sono A. ALBERTINI, *Biblioteca e Pinacoteca Ambrosiana*, Milano s.d., ed EAD., *The Ambrosiana Library and Gallery*, Milano s.d.; secondo G. MEZZANOTTE, *Le riforme edilizie nella prima metà del Novecento*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Novecento* cit., pp. 347-387: p. 387 n. 75, essi furono fatti circolare in occasione della mostra di Lucerna e dovrebbero perciò risalire al 1946, mentre GALBIATI, *Itinerario* cit., p. 84, colloca nel 1947 almeno quello in lingua inglese, datato invece al 1950 in *Fronde sparte* cit., p. 151. È forse il 1947 la data più probabile, non solo perché a riferirla è Galbiati, che intervenne al principio delle due operette con un'invocazione *Al lettore/To the reader*, ma considerato anche che, per es., in ALBERTINI, *Biblioteca* cit., p. 16, si afferma che «attualmente ... dopo le infauste notti dell'agosto 1943, l'alta missione culturale dell'Ambrosiana è del tutto sospesa e non potrà riprendere finché non si sarà provveduto a riparare a tanti danni», il che escluderebbe una data di composizione posteriore al 13 giugno 1948, quando il complesso ambrosiano fu ufficialmente riaperto; d'altronde, *ibid.*, p. 17, si fa riferimento alla presenza in Ambrosiana, nel cosiddetto Cortile degli Spiriti Magni, della statua di Dante, inaugurata il 25 maggio 1947, cf. GALBIATI, *L'Ambrosiana* cit., pp. 43-49.

⁵⁹ Vd. il catalogo *Kunstschätze der Lombardei. 500 vor Christus / 1800 nach Christus. Kunsthau Zürich, November 1948 / März 1949. Ausführliches Verzeichnis*, Zürich 1949, nrr. 179-285; cf. anche ROVETTA, *La Pinacoteca* cit., p. 190. Le effettive date di svolgimento della

4 luglio al 23 ottobre 1950 si svolse un ulteriore importante evento: la mostra «Trésors des bibliothèques d'Italie», allestita presso la Bibliothèque nationale de France di Parigi⁶⁰, alla quale nuovamente l'Ambrosiana diede un apporto di rilievo, inviando, come per l'esposizione di Zurigo, un contingente di circa cinquanta manoscritti, metà dei quali, pur diversamente selezionati, corrispondevano ancora con esemplari già presenti a Lucerna. Fra essi, stavolta, si ritrova l'*Eneide* bilingue di L 120 sup. e, sebbene anche in questo caso il catalogo ufficiale della mostra non fornisca indicazioni riguardo alla consistenza del manoscritto esposto⁶¹, nell'*Inventaire par caisse des objets parvenus d'Italie, Cassa A.4, Pezzi n. 17, Milano Biblioteca Ambrosiana*, conservato presso gli archivi della Bibliothèque nationale, alla voce nr. 46 si può leggere: «s.s. = VIRGILIO bilingue greco e latino del V. sec., 1 foglio 114/117»⁶². Questo dato, naturalmente, non risulta di per sé rilevante, poiché non informa neppure in via indiretta circa il numero degli altri fogli virgiliani rimasti a Milano (ancora tre, con ff. 115-116, o già due?); né l'invio a Parigi di un solo foglio dell'*Eneide* può essere considerato anomalo, essendo invece ben coerente colla linea generale di prudenza adottata per l'occasione dagli organi dell'Ambrosiana che, già incerti sull'opportunità di aderire per la terza volta a un evento internazionale, contro l'opinione dello stesso Galbiati parcellizzarono, per es., anche l'invio dell'«Ilias picta»⁶³, solo due “fogli” della

mostra, non corrispondenti con quanto indicato in catalogo, sono desunte da *Zürcher Kunstgesellschaft. Jahresbericht 1949*, Zürich 1949, p. 9.

⁶⁰ Vd. *Trésors des bibliothèques d'Italie. IV^e-XVII^e siècles*, Paris 1950². Le date di svolgimento della mostra, non indicate in catalogo, si possono ricavare da J. CAIN, *La Bibliothèque nationale pendant les années 1945 à 1951. Rapport présenté à M. le Ministre de l'Éducation nationale*, Paris 1954, p. 236; vd. anche J. GUIGNARD, *Chronique d'une exposition, «Accademie e biblioteche d'Italia» 18 (1950)*, pp. 19-21 (che tuttavia, forse erroneamente, riporta il 21 ottobre come data di chiusura), e, per una documentazione fotografica, J. CAIN, *Les trésors des bibliothèques d'Italie à Paris, ibid.*, pp. 11-18 e tavv. I-IV.

⁶¹ *Trésors* cit., nr. 2.

⁶² Paris, Bibliothèque nationale de France, Archives, E91/b10/1 (per la sua assistenza, sono grato ad Aurélien Conraux, Chef de la Mission pour la gestion de la production documentaire et des archives, Direction générale, Bibliothèque nationale de France). Il documento è dattiloscritto; l'indicazione «s.s.», aggiunta a penna rossa in uno spazio dove, nelle altre voci, si trova riportata la segnatura dei manoscritti, dev'essere verosimilmente interpretata, appunto, «senza segnatura». Accanto alla voce corrispondente coll'*Eneide* bilingue, sulla destra, è anche riportato il valore di assicurazione di Lit. 1.000.000. Il fatto che nell'*Inventaire* si parli di «1 foglio 114/117», con una ben precisa distinzione fra foglio virgiliano e i due foglietti arabi che ne costituiscono le metà, porta a non escludere che anche Paul Hilber, pochi anni prima, potesse essere ben consapevole della medesima distinzione quando menzionò i «4 kleine Blätter» esposti a Lucerna; vd., sopra, n. 56.

⁶³ Vd. ROVETTA, *La Pinacoteca* cit., p. 196.

quale furono esposti alla mostra dei «Trésors»⁶⁴, diversamente che a Lucerna e a Zurigo, dove tutti i cinquantuno frammenti erano invece apparsi⁶⁵.

La presenza a Parigi dei soli ff. 117+114 di L 120 sup., d'altronde, può risultare significativa se posta in rapporto con quanto è desumibile dal libro di Giovanni Galbiati *Itinerario per il visitatore della Biblioteca Ambrosiana, della Pinacoteca e dei Monumenti annessi* – vera e propria guida illustrativa del ricchissimo patrimonio artistico-librario, e dell'edificio stesso, dell'Ambrosiana – uscito col millesimo 1951, ma stampato in realtà ai primi di dicembre 1950⁶⁶, poco più di un mese dopo la chiusura della mostra parigina. In quest'opera, alla puntuale menzione dell'*Eneide* bilingue del palinsesto L 120 sup. si accompagna la riproduzione integrale di uno dei suoi fogli⁶⁷, la prima, in ordine di tempo, a essere pubblicata dopo quella in *CLA III*⁶⁸. Questa volta, tuttavia, si trovano raffigurati, addirittura a colori, proprio ff. 117^v+114^r, che non erano mai stati mostrati, fino ad allora, in nessun'altra sede a stampa. Nella fotografia, coll'intento di fornire un'immagine d'insieme di un foglio del manoscritto virgiliano originario, si accostano, peraltro troppo strettamente (una riga di testo latinogreco svanisce del tutto⁶⁹), i due foglietti arabi 117 e 114 – ormai distaccati – e, in didascalia, si riportano anche le misure complessive del bifoglio ricostruito («0,27×0,17»⁷⁰). Dalla medesima didascalia si apprende inoltre che quegli stessi fogli si trovavano allora in mostra, in Ambrosiana, nella cosiddetta Sala del Luini, «allestita ad *Esposizione permanente* di esemplari famosi e di gloriosi cimeli bibliografici della Biblioteca e di saggi dei maggiori e più importanti Codici Europei e Orientali»⁷¹; i frammenti dell'*Eneide* bilingue, secondo quanto riferisce

⁶⁴ *Trésors* cit., nr. 1, indicato colla segnatura E 56 inf.

⁶⁵ Vd., sopra, n. 56, e *Kunstschatze* cit., nr. 179 (anche qui è E 56 inf.).

⁶⁶ GALBIATI, *Itinerario* cit. L'effettiva data di fine stampa, 8 dicembre 1950, è riportata a p. [359] e certifica che Galbiati ricopriva ancora la carica di prefetto; vd., sopra, n. 29. Il volume stesso, citato a conclusione di una rassegna bibliografica (*ibid.*, p. 84), reca peraltro, come anno di uscita, il 1950.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 31, 90, 215 e tav. 7 (fra pp. 24-25).

⁶⁸ Almeno stando a quel che mi risulta; cf., sopra, n. 20.

⁶⁹ KRAMER, *Der lateinisch-griechische Vergilpalimpsest* cit., p. 6 r. 49 (= r. 48 nell'edizione ora in preparazione da parte di chi scrive); questa riga presenta effettive tracce di scrittura non più visivamente riscontrabili nell'arrangiamento fotografico in GALBIATI, *Itinerario* cit., tav. 7.

⁷⁰ L'unità di misura implicita – il metro – appare insolita, ma fu evidentemente adottata in quanto adeguata agli altri pezzi rappresentati nelle tavole, che sono perlopiù opere d'arte della pinacoteca.

⁷¹ GALBIATI, *Itinerario* cit., pp. 214-217 (citazione da p. 214), dove si apprende che la Sala del Luini era di pertinenza della biblioteca. Sulla mostra permanente, attiva nel 1950, Galbiati non dà

Galbiati, non erano stati esposti integralmente⁷² ed è possibile, stando alla riproduzione nell'*Itinerario*, che ff. 117+114 fossero gli unici scelti per la

informazioni cronologiche, ma è presumibile ch'essa sia stata approntata almeno intorno alla metà del 1948, quando la Biblioteca-Pinacoteca Ambrosiana fu riaperta ufficialmente al pubblico (13 giugno) dopo le devastazioni del 1943. Riferisce ancora Galbiati che i manoscritti erano custoditi in «vetrine di sobria eleganza» (*ibid.*, p. 214) ed è lecito credere che la sala fosse già stata risistemata alquanto, considerato che fu una delle più danneggiate dai bombardamenti (*ibid.*, pp. 55, 211); un dato che, sul piano cronologico, appare in contrasto con quanto riportato nel 1959 da PAREDI, *Biblioteca Ambrosiana* cit., pp. 40-41, che sembra collocare nel 1954 gli interventi di ripristino degli arredi di alcune sale, fra le quali quella del Luini, menzionando, per questa in particolare, il rifacimento dei «rivestimenti in legno» e l'allestimento di «vetrine in legno e cristallo» (diverse da quelle celebrate da Galbiati, evidentemente già esistenti nel 1950?), pur senza specificare quale uso se ne fosse fatto. In effetti, lo stesso Paredi non fa mai cenno ad alcuna mostra permanente di manoscritti né la restaurata Sala del Luini, a differenza di altre, viene da lui descritta in dettaglio (*ibid.*, pp. 42-47). La ristrutturazione della pinacoteca della metà degli anni Sessanta (la riapertura ebbe luogo nel dicembre 1966) pare non aver interessato i locali della biblioteca, dove si sarebbe dovuta trovare l'esposizione permanente, se ancora attiva; vd. PAREDI, *Storia* cit., pp. 70-71, G. RAVASI, *L'allestimento della Pinacoteca del 1966*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Novecento* cit., pp. 207-217, e F. IRACE, *Da museo a casa dell'arte: Luigi Caccia Dominioni*, *ibid.*, pp. 389-409; p. 398. Il volume A. PAREDI-G.A. DELL'ACQUA-L. VITALI, *L'Ambrosiana*, Milano 1967, ideato proprio in occasione di quel restauro, contiene riproduzioni di alcuni manoscritti ambrosiani miniati (figg. 237-258), fra i quali l'«Ilias picta» (cinque frammenti: figg. 237-241) e il «Virgilio del Petrarca» (f. 1^v: fig. 244), ma è tutt'altro che immediato presumere che tali manoscritti – o solo il «Virgilio», insieme ad altri già collocato da GALBIATI, *Itinerario* cit., p. 215, nella Sala del Luini – fossero stati effettivamente esibiti in pinacoteca, considerati gli ambigui riferimenti di Dell'Acqua in PAREDI-DELL'ACQUA-VITALI, *L'Ambrosiana* cit., p. 83: «Nella prima sala della Galleria una sola opera, il dittico eburneo dipinto da Lippo Vanni ... ricorda la grande fioritura pittorica del Trecento ... Benché di rara squisitezza, il cimelio potrebbe considerarsi troppo esigua testimonianza del genio figurativo di quel gran secolo se nella stessa Ambrosiana non fosse dato affiancargli, togliendola in prestito dalla Biblioteca, la celeberrima pagina del *Virgilio* miniata per il Petrarca da Simone Martini, nonché molti altri fogli di codici illustrati da artisti lombardi e veneti, bolognesi e napoletani nel secolo decimoquarto. E ... perché non rammentare che, sempre tra i manoscritti della biblioteca, è possibile percorrere ampiamente il corso dell'arte medioevale, risalendo dalle miniature romaniche, ottoniane, bizantine fino agli inestimabili frammenti di gusto tardo ellenistico dell'*Iliade* ambrosiana ... ?». Non è chiaro, soprattutto, se il «prestito», cui si allude, debba essere inteso in senso concreto o metaforico; in ogni caso, il riferimento ai manoscritti si ripete quasi *ad verbum*, eccetto che per l'«Ilias picta», in G.A. DELL'ACQUA, *I dipinti dell'Ambrosiana*, in A. FALCHETTI (ed.), *La Pinacoteca Ambrosiana*, Vicenza 1969, pp. 25-44; p. 30. A seguito della ristrutturazione del complesso ambrosiano del 1990-1997, la Sala del Luini è stata attribuita alla pinacoteca e allestita «a Quadreria/Studio, con l'esposizione – anche a rotazione – delle opere dei depositi», vd. M. ROSSI-A. ROVETTA, *La Pinacoteca Ambrosiana*, Milano 1998², pp. 30, 296-297; in generale, ID., *Il nuovo allestimento della Pinacoteca e le ultime acquisizioni*, pp. 219-245, PANIZZA, *Difficoltà e risorse* cit., pp. 315-321, e G.L. CIAGÀ, *Il progetto della Grande Ambrosiana*, pp. 411-441, tutti in *Storia dell'Ambrosiana. Il Novecento* cit. Attualmente la sala porta la denominazione di «Aula Leonardi»; vi si trovano esposte opere leonardesche o di scuola leonardesca (me ne informa *per litteras* – e gliene sono grato – Stefano Serventi, 26 marzo 2014).

⁷² GALBIATI, *Itinerario* cit., pp. 214-215: «Dei Codici voluminosi si espongono generalmente

mostra stabile (visibili ff. 117^v+114^r = f. II^v), anche se, a tutt'oggi, non si può escludervi la presenza di altri frammenti, non visivamente documentati nel volume di Galbiati.

È opportuno notare a questo punto che, molto probabilmente sin dall'ingresso in Ambrosiana di L 120 sup., tra tutti i frammenti virgiliani i soli a costituire un bifoglio arabo materialmente unito erano ff. 115-116, che, per lo meno nella parte inferiore (ovvero laterale se ruotati a favore della *scriptio inferior*), erano ancora fra loro coesi, come dimostrano le tre riproduzioni che di essi sono state pubblicate tra 1927 e 1938⁷³. Gli altri tre bifogli del palinsesto ricavati dal singolo foglio virgiliano, invece, risultano spaccati lungo la linea di piegatura e devono essere ricostituiti accostando l'uno all'altro i due foglietti arabi pertinenti, come appunto avviene per ff. 117^v+114^r nella tavola pubblicata da Galbiati nell'*Itinerario*; stato di cose perfettamente compatibile colla ricostruzione del fascicolo XIX di L 120 sup. data da Sauget⁷⁴, che colloca ff. 115-116 al centro del fascicolo stesso e, pertanto, in una posizione meno vulnerabile in rapporto al tipo di danno subito dagli altri bifogli. Se si considera poi la particolare nitidezza della *scriptio inferior* di ff. 116^r+115^v, che sembra fosse possibile distinguere discretamente anche senza l'ausilio della luce ultravioletta⁷⁵, è ragionevole concludere che, nel suo complesso, proprio f. II dell'*Eneide* risultasse, fra tutti, quello meglio conservato in termini d'integrità materiale e leggibilità⁷⁶, e che per questo fosse stato sempre riprodotto, almeno tra 1927 e 1938, quale uno dei più esemplificativi esponenti di tutta la sezione virgiliana del palinsesto L 120 sup.

Considerando nuovamente, ora, l'*Itinerario* di Galbiati, la scelta di farvi apparire ff. 117^v+114^r risulta senz'altro giustificabile, se si ammette che nel

alcuni fogli: il *Palinsesto di Plauto*, il *Terenzio illustrato*, i *Palinsesti del Frontone e di Cicerone*, il *Palinsesto arabo poliglotta del Virgilio bilingue*» ecc.

⁷³ Soprattutto utile la riproduzione a bifoglio chiuso in MORAZZONI, *L'Ambrosiana* cit., pp. 8-9 tav. s.n.

⁷⁴ SAUGET, *Le Paterikon arabe* cit., p. 475.

⁷⁵ Si noti che, all'atto del riuso dei fogli virgiliani, la *scriptio inferior*, di piccolo modulo, tratto sottile e in un inchiostro marroncino di tonalità molto chiara, non sembrerebbe aver subito un processo di lavaggio radicale, tanto più se si considera che la *scriptio superior* araba fu realizzata invece con tratto spesso e in un inchiostro nero molto denso, fatto che di per sé poteva garantire una sufficiente copertura del testo inferiore; sugli inchiostri in uso nei manoscritti arabi, si può vedere F. DÉROCHE-V. SAGARIA ROSSI, *I manoscritti in caratteri arabi*, Roma 2012, pp. 17-21, 80-85, tenendo tuttavia presente che la trattazione privilegia il libro di cultura islamica, mentre – vale la pena ricordarlo – il testo superiore di L 120 sup. è cristiano e si ritiene vergato in ambiente monastico.

⁷⁶ Per quest'ultimo aspetto s'intende ovviamente al recto, dato che del verso non esiste immagine; cf., sopra, n. 23.

volume venisse rappresentato quanto effettivamente visibile ai visitatori dell'Ambrosiana; se si suppone anche, tuttavia, che nella mostra permanente non comparissero altri fogli del palinsesto virgiliano, desumendo ciò *e silentio* dall'assenza di ulteriore documentazione nell'opera di Galbiati, non sembra illecito chiedersi per quale motivo, nella Sala del Luini, si volle dare risalto proprio a ff. 117+114 – che, trovandosi ormai distaccati, per un pubblico profano sarebbero potuti risultare meno intelligibili nella loro originaria natura di singolo foglio dell'*Eneide*, complice anche la corposa e ingombrante *scriptio superior* araba – e non invece a ff. 115-116, il pezzo meglio conservato e perciò più appariscente della serie virgiliana. Resta accertato, d'altra parte, che proprio ff. 117+114 furono scelti anche per essere inviati alla mostra dei «Trésors», dove sicuramente assunsero, come forse già a Milano, un ruolo esclusivo di rappresentanza dell'intero manoscritto. Tenuto conto delle inquietudini espresse dagli organi dell'Ambrosiana in merito al rischio cui si esponevano i cimeli consentendone un frequente trasporto fuori sede (Lucerna, Zurigo), è plausibile, in rapporto coll'evento parigino, che la scelta ricadesse apposta su ff. 117+114 per salvaguardare il foglio virgiliano poziore, ossia ff. 115-116; se fosse tuttavia possibile verificare che tali fogli non comparivano anch'essi nella mostra permanente della Sala del Luini, la loro esclusione, in questo caso, si potrebbe difficilmente motivare colle ragioni di un pericolo incombente, tutt'al più coll'intenzione di preservare i fogli stessi da un più graduale deterioramento, che la prolungata esposizione, per es., alla luce naturale o artificiale avrebbe rischiato di determinare — considerazione, quest'ultima, che potrebbe però risultare anacronistica⁷⁷. Non è forse un caso, d'altronde, che, piuttosto di recente, Cesare Pasini, nei suoi *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana* (1997), abbia riprodotto, come *specimen* per l'intera sezione virgiliana di L 120 sup., proprio ff. 117^v+114^r, giudicandoli presumibilmente i più apprezzabili e rappresentativi della serie superstite⁷⁸.

È rilevante segnalare, in aggiunta, che nel 1952, nel nono volume dell'*Enciclopedia Cattolica*, un foglio di L 120 sup. pertinente all'*Eneide* bilingue – f. 113^v, metà superiore di f. III^r – fu scelto per comparire in una tavola di accompagnamento alla voce *Palinsesto*. Anche in questa circostanza, l'immagine che rappresenta l'intero cimelio virgiliano, pubblicata «per cortesia

⁷⁷ PAREDI, *Storia* cit., p. 70, non risparmia dure critiche all'allestimento degli spazi espositivi dell'Ambrosiana (in particolare della pinacoteca) sotto la gestione del prefetto Galbiati, che si sarebbe sempre rifatto «agli antiquati schemi del seicento e del settecento»; vd. inoltre, sopra, n. 71, e ROVETTA, *La pinacoteca* cit.

⁷⁸ PASINI, *Codici e frammenti* cit., tav. 2, coi fogli orientati a favore della *scriptio inferior* e, stavolta, correttamente disposti l'uno in relazione all'altro.

di mons. G. Galbiati», non ritrae quello che se ne suppone essere stato il foglio meglio conservato⁷⁹.

Più concreti motivi di perplessità – non disgiunti, peraltro, da questi ultimi ragionamenti – emergono ancora dalla bibliografia di Galbiati, che, già durante l'allestimento della sua prima edizione della frammentaria *Eneide* bilingue⁸⁰, aveva concepito il proposito di dedicare a questo testo, e al suo manoscritto, un nuovo e più esteso lavoro: una monografia impreziosita dalla riproduzione integrale in facsimile dei fogli palinsesti, che però, nonostante i diversi annunci ribaditi a partire dal 1929, nel 1947 non era ancora stata data alle stampe⁸¹.

⁷⁹ Vd. A. DOLD, *Palinsesto*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Città del Vaticano 1952, coll. 631-635 e tav. XLVI (tra coll. 640-641); l'*imprimatur* è del 19 luglio 1952. Si può presumere che l'esplicito riferimento alla «cortesia» di Galbiati dipenda dall'eventuale diretta ripresa dell'immagine da una delle due edizioni del suo *Vergilius Latine et Graece* cit.; o che il foglio da riprodurre sia stato selezionato dallo stesso Galbiati almeno un anno (o poco più) prima della pubblicazione del volume, quando egli era ancora in carica come prefetto dell'Ambrosiana (vd., sopra, n. 32).

⁸⁰ Vd., sopra, n. 15.

⁸¹ Si tratta di *Vergilius Latine et Graece apud Arabas iuxta antiquissimum codicem saeculi VI palimpsestum quam simillime expressum*, annoverato fra i volumi in preparazione dal nr. I della serie *Fontes Ambrosiani* (P. REVELLI, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, Milano 1929, p. 8) al nr. XXIV (L. COLOMBO, *I codici liturgici della diocesi di Pavia*, Milano 1947, p. 11; i nrr. XXV-XVII sono i tre tomi dei *Miscellanea Giovanni Galbiati* cit., a partire dai quali non si fa più menzione di titoli in preparazione) e già annunciato in termini più vaghi, nel 1927, da GALBIATI, *Vergilius Latine et Graece in palimpsesto* cit., p. 56, ID., *Vergilius Latine et Graece apud Arabas* cit., p. 12, e ancora prima, nel 1924, da LOWE, *A Hand-List* cit., p. 46 nr. 59 («A complete facsimile is promised by Dr. Galbiati of the Ambrosiana»). L'intenzione di Galbiati, tuttavia, doveva essere già nota a Lowe almeno dal 1922-1923 (se non prima, cf. LOWE, *Two Fragments* cit., p. 154 = ID., *Palaeographical Papers* cit., I, p. 127), considerato che la raccolta di contributi per i *Miscellanea Francesco Ehrle* cit. (sede di *A Hand-List* cit.) fu avviata nel maggio 1922; vd. P. VIAN, *Collaborazione degli Istituti prima dell'Unione: i Miscellanea Francesco Ehrle (1924)*, «Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma. Annuario» 41 (1999-2000), pp. 191-208: p. 195, ed E.A. LOWE, *Autobiographical Note*, in ID., *Palaeographical Papers* cit., II, pp. 591-593: p. 593. A. CALDERINI, *Papiri milanesi, per cura della Scuola di Papirologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, I, *Collezione Jacovelli-Vita*, Milano 1928, p. 1 n. 1, annuncia sotto altra specie l'opera che Galbiati sarebbe stato in procinto di produrre: *Virgilio in Egitto, ossia un antichissimo codice bilingue dell'Eneide scoperto in un palinsesto arabo della Biblioteca Ambrosiana* (per la serie *Analecta Ambrosiana*), salvo poi rettificare in seconda di copertina, rimandando a GALBIATI, *Vergilius Latine et Graece in palimpsesto* cit., con esplicito riferimento alla sua sede effettiva «Aevum» 1 (1927); un sottotitolo associato a quest'ultima pubblicazione, non molto differente da quello riportato da CALDERINI, *Virgilio in Egitto, o un antichissimo codice bilingue dell'Eneide scoperto in un palinsesto arabo poliglotta e poligrafo della Biblioteca Ambrosiana e pubblicato da G. Galbiati*, è ricordato in *Fronde sparte* cit., p. 12.

Quest'opera, in effetti, neanche in seguito vide mai la luce, ma Galbiati ne recuperò l'intenzione in due brevi scritti che rielaboravano in lingua italiana, coll'aggiunta di pochi dettagli, quanto già eloquentemente espresso in latino nel *Vergilius Latine et Graece*, ben trent'anni prima⁸²: *Del Virgilio diglotto*, negli *Studi A. Mercati* (1956), e *Ancora del Virgilio Ambrosiano diglotto*, negli *Studi C. Castiglioni* (1957)⁸³. Nel primo dei due articoli, Galbiati annunciava ancora una volta l'imminente pubblicazione dell'«intero facsimile del Virgilio bilingue» e, sebbene sulle prime non volle specificare quale ne sarebbe stata la futura sede⁸⁴, è verosimile ch'egli avesse già in mente di destinare il completamento dell'opera agli *Studi C. Castiglioni*, dei quali peraltro, dal proprio osservatorio privilegiato, poteva prevedere un'uscita molto ravvicinata. Senonché meno di un anno dopo, in *Ancora del Virgilio Ambrosiano diglotto*, Galbiati riproduceva, col corredo di un conciso testo introduttivo, non tutti i fogli virgiliani di L 120 sup., come promesso, ma solo una scelta di essi. Tale riproduzione privilegia sempre l'orientamento dei singoli fogli arabi, ciascuno dei quali è collocato su una pagina a sé stante: ff. 117^r (tav. I) + 114^v (tav. II) = f. I^r; ff. 117^v (tav. III) + 114^r (tav. IV) = f. I^v; ff. 113^v (tav. V) + 119^r (tav. VI) = f. III^r; ff. 120^v (tav. VII) + 118^r (tav. VIII) = f. IV^r⁸⁵. Afferma Galbiati che la

⁸² Cf. PASINI, *Integrazioni e correzioni* (II) cit., p. 270 n. 10.

⁸³ G. GALBIATI, *Del Virgilio diglotto*, in *Studi storici in memoria di Mons. Angelo Mercati Prefetto dell'Archivio Vaticano raccolti a cura della Biblioteca Ambrosiana*, Milano 1956, pp. 195-200, finito di stampare il 25 settembre 1956 (p. 407), e Id., *Ancora del Virgilio Ambrosiano diglotto*, in *Studi in onore di Carlo Castiglioni Prefetto dell'Ambrosiana*, Milano 1957, pp. 355-358 e tavv. I-VIII, volume stampato presumibilmente poco dopo il 30 maggio 1957, data alla quale risulta firmata la *Prefazione* (p. VII) a cura dei Dottori dell'Ambrosiana (vd., per es., il timbro apposto sugli ultimi due fogli di guardia della copia a disposizione presso la Sala Consultazione Stampati della Biblioteca Apostolica Vaticana [Coll.Gen.II.23(32)], il quale reca la data dell'11 agosto 1957); le due raccolte di studi costituiscono rispettivamente i nrr. XXX e XXXII della serie *Fontes Ambrosiani*. La fervida attività scientifica e pubblicistica di Galbiati, nel periodo compreso fra la sua prima edizione dell'*Eneide* bilingue in *Vergilius Latine et Graece* cit. e l'uscita delle due successive operette sull'argomento, si trova illustrata in *Fronde sparte* cit., pp. 13-32, 103-112.

⁸⁴ GALBIATI, *Del Virgilio* cit., p. 197: «Quando pubblicammo il *Virgilio bilingue* nell'ampio frammento conservato nell'Ambrosiana promettevamo altresì che avremmo dato in luce, attesa l'importanza della scoperta, anche i facsimili del codice che quel frammento conteneva. Poiché la promessa è prossima ora ad essere effettuata mercè l'impiego dei mezzi moderni di riproduzione, crediamo opportuno ritornare con questi cenni sull'argomento»; p. 199: «Ma, mentre ci riserviamo di dare nella prossima progettata pubblicazione l'intero facsimile del Virgilio bilingue, notiamo qui senz'altro qualche aspetto che rileva l'importanza del frammento stesso».

⁸⁵ Ciascuna fotografia è accompagnata dalla trascrizione del testo in essa rappresentato, secondo GALBIATI, *Vergilius Latine et Graece in palimpsesto* cit., pp. 64-69, e Id., *Vergilius Latine et Graece*

selezione fu compiuta sul totale di «sedici pagine» del manoscritto arabo palinsesto⁸⁶, ossia gli otto ff. 113-120, corrispondenti coi quattro fogli virgiliani originari: testimonianza che, se veridica, indurrebbe a spostare alla metà del 1957, più di dieci anni dopo la mostra di Lucerna, il *terminus post quem* per la scomparsa di ff. 115-116. Non è irrilevante notare, tuttavia, che Galbiati, presa l'inaspettata decisione di non pubblicare per intero il facsimile della sezione virgiliana del palinsesto, volle esplicitamente giustificarsene, adducendo come scusa la scarsa leggibilità delle pagine pertinenti, molto malridotte «a causa delle molteplici raschiature e abrasioni operatesi sulla pergamena» ed «estremamente tormentate, essendo il codice più volte palinsesto, ossia non una volta sola raschiato»⁸⁷. L'esame autoptico del manoscritto, però, tende a non confermare *in toto* la gravità del disastro evocato da Galbiati e, in particolar modo, smentisce l'eventuale ripetuto riuso della pergamena che, invece, mostra il testo arabo steso direttamente sopra l'*Eneide* bilingue⁸⁸; d'altronde, se lo stesso Galbiati, in rapporto colle cattive condizioni di conservazione dei frammenti, sostenne che i fogli scelti e riprodotti erano quelli «che più si prestavano alla possibile lettura»⁸⁹, appare davvero curioso che proprio e soltanto ff. 115-116, i più integri e leggibili della serie (per lo meno ff. 116^r+115^v = f. II^f), risultassero completamente scartati, mentre di tutti gli altri fogli veniva mostrato almeno un lato⁹⁰. Ammesso pure che Galbiati avesse

apud Arabas cit., pp. 22-27. Una svista in P. RADICIOTTI, *Manoscritti digrafici grecolatini e latinogreci nell'antichità*, in M. CAPASSO (ed.), *Ricerche di papirologia letteraria e documentaria*, Galatina 1998 = «Papyrologica Lupiensia» 6 (1997), pp. 107-146: p. 127 n. 44, che attribuisce a GALBIATI, *Ancora del Virgilio* cit., riproduzione integrale della sezione virgiliana del palinsesto.

⁸⁶ GALBIATI, *Ancora del Virgilio* cit., p. 357.

⁸⁷ *Ibid.* Parafrasa Galbiati, soffermandosi a lungo nel commentare soltanto il suo contributo a dispetto di tutti gli altri, G. CAPOVILLA, rec. a *Studi in onore di Carlo Castiglioni* cit., «Rivista di filologia e di istruzione classica» 36 (1958), pp. 431-432: p. 432, che definisce la scrittura del palinsesto «oggi molto vanescente e perciò quasi illeggibile»; curioso l'auspicio espresso in coda, *ibid.*: «Sarebbe augurabile che codesto Codice Arabo venisse studiato integralmente per una completa decifrazione della traduzione greca dei passi virgiliani con l'aiuto dei mezzi della tecnica più recente». Quest'ultima allusione a non meglio definiti ritrovati tecnici (vd., sopra, n. 84) induce a credere che Capovilla si riferisse al completamento della riproduzione fotografica dei frammenti virgiliani, dalla quale egli forse pensava sarebbe dipeso anche il completamento della trascrizione del testo latinogreco (vd., sopra, n. 85), già interamente edito tuttavia in GALBIATI, *Vergilius Latine et Graece* cit., contributo peraltro citato, nella sua versione in rivista, dallo stesso Capovilla.

⁸⁸ Cf., sopra, n. 75.

⁸⁹ GALBIATI, *Ancora del Virgilio* cit., p. 357.

⁹⁰ Sia detto che la scarsa resa tipografica, *ibid.*, rende pressoché illeggibile, e talora indistinguibile, la *scriptio inferior* bilingue dei frammenti riprodotti. Il risultato, ben peggiore di qualsiasi altro mai ottenuto colle precedenti immagini del manoscritto dal 1927 in poi, non

ritenuto superfluo riprodurre ff. 115-116, tenendo presente quanto già apparso nelle due edizioni del suo *Vergilius Latine et Graece*, nel volume di Morazzoni sull'Ambrosiana⁹¹ e in *CLA III*, e avesse voluto pertanto conciliare leggibilità e novità delle immagini, si dovrà osservare che: f. 113^v era già visibile nell'edizione in rivista del *Vergilius* e nel libro di Morazzoni; lo stesso f. 113^v e il solidale f. 119^r, seppur separati, erano già nel *Vergilius* in estratto; f. 120^v, infine, era riprodotto in entrambe le edizioni del *Vergilius*⁹²; dimodoché, se si considerano le più recenti fotografie di ff. 117^v+114^r nell'*Itinerario* e ancora quella di f. 113^v nell'*Enciclopedia Cattolica IX*, la sola novità fra gli otto facsimili di *Ancora del Virgilio Ambrosiano diglotto* era costituita da ff. 117^r+114^v = f. I^r, mentre ff. 113^r+119^v = f. III^v e ff. 120^r+118^v = f. IV^v restavano senz'alcuna riproduzione, come del resto ff. 116^v+115^r = f. II^v. È un dato di fatto, peraltro, che, in quest'ultimo contributo di Galbiati sull'argomento, il solo foglio virgiliano ritenuto degno di riproduzione integrale – forse perché giudicato il più leggibile, secondo i criteri di scelta resi espliciti dall'autore – risulta essere proprio ff. 117+114 = f. I (tavv. I-IV), lo stesso già esclusivamente selezionato, anni prima, per l'invio alla mostra dei «Trésors» e che, in quel medesimo periodo, si trovava esposto in via permanente in Ambrosiana. Si direbbe insomma che, per qualche ragione, sin dall'inizio degli anni Cinquanta ff. 115-116 avessero perso il loro meritato credito e non fossero stati più ritenuti idonei a rappresentare la sezione virgiliana del palinsesto L 120 sup., contrariamente a quanto avvenuto, fra 1927 e 1946, in tutte e quattro le pubblicazioni poco sopra ricordate, dove quei fogli erano stati sempre riprodotti, e in occasione della mostra di Lucerna, dove sembra che quegli stessi fogli fossero stati esposti insieme a tutti gli altri. Almeno per il 1957, comunque sia, non esiterei a ipotizzare che ff. 115-116 risultassero già irrimediabilmente in biblioteca. In tal caso, proporre in *Ancora del Virgilio Ambrosiano diglotto* una riproduzione integrale dei frammenti dell'*Eneide* bilingue, nella quale fossero assenti proprio quei fogli, avrebbe richiesto da parte di Galbiati una denuncia esplicita dell'ammacco; denuncia che sarebbe

era forse quello che ci si sarebbe dovuti attendere dall'«impiego dei mezzi moderni di riproduzione», che non furono forse coadiuvati da un'adeguata tecnica di stampa; vd., sopra, n. 84. Pura cortesia deve aver motivato L. BARKELANTS, rec. a *Studi in onore di Carlo Castiglioni* cit., «*Latomus*» 18 (1959), pp. 869-870: p. 870, che, a proposito del contributo di Galbiati, parla di «un article illustré de planches excellentes».

⁹¹ Del foglio virgiliano II si sarebbe potuta dare, tuttavia, almeno immagine del verso, mai riprodotto; cf., sopra, n. 23.

⁹² Il rimando è sempre a GALBIATI, *Vergilius Latine et Graece in palimpsesto* cit., ID., *Vergilius Latine et Graece apud Arabas* cit., e MORAZZONI, *L'Ambrosiana* cit.

risultata tale di fatto, comunque, anche qualora fossero state omesse spiegazioni palesi. Al contrario, la presentazione di un facsimile del manoscritto volutamente e dichiaratamente parziale, motivata dalla presunta illeggibilità di alcuni frammenti, poteva costituire una soluzione ideale per non lasciar trapelare la notizia dell'incidente ed evitare ogni imbarazzo. La constatazione del danno potrebbe essere certamente avvenuta tra 1956 e 1957, allorché fu predisposto il materiale per la realizzazione del facsimile più volte promesso, ma non è da escludere che Galbiati fosse consapevole dell'ammacco ben prima di accingersi alla redazione dei suoi contributi per gli *Studi Mercati e Castiglioni*, a maggior ragione se ci si azzarda a ipotizzare che la perdita fosse già effettiva prima del luglio 1951, quando lo stesso Galbiati aveva dovuto contro voglia dimettersi dalla carica di prefetto, accontentandosi di quella di prefetto emerito, accusato fra l'altro, più o meno fondatamente, di negligenza nella custodia del patrimonio librario dell'Ambrosiana durante la guerra, nonché «di aver dato codici a prestito in consultazione fuori della biblioteca, in violazione delle norme statutarie»⁹³. In questo caso, sarebbe ragionevole ritenere che Galbiati, nel 1956-1957, avrebbe tollerato ancor meno volentieri il rischio di dare pubblicità all'eventuale perdita, per giunta in un contributo offerto in onore del proprio successore, il prefetto Carlo Castiglioni⁹⁴. Il ritorno di Galbiati sull'argomento del Virgilio bilingue trent'anni dopo la sua prima edizione (1927) e dieci anni dopo l'ultimo vano annuncio della pubblicazione del facsimile integrale (1947) resta esso stesso senza una chiara spiegazione; constatata la realtà del fatto, tuttavia, e supponendo che il prefetto emerito si fosse trovato nell'urgenza di portare a termine i propri intenti nonostante l'indisponibilità di ff. 115-116, la rinnovata promessa dell'imminente uscita del facsimile in *Del Virgilio diglotta* e, almeno, il plausibile riferimento alle «sedici pagine» totali dell'*Eneide* bilingue, nell'articolo seguente, potrebbero

⁹³ MANDELLI, *Profili* cit., p. 203.

⁹⁴ Sulle dimissioni di Galbiati, vd., sopra, n. 29; le complesse vicende che condussero all'elezione di Carlo Castiglioni, nel novembre 1953, sono narrate da PASINI, *Il Collegio dei Dottori* cit., pp. 56-59. La possibilità di avvalersi di fotografie precedentemente effettuate, dimodoché l'eventuale ammaco di ff. 115-116 non apparisse immediatamente evidente in GALBIATI, *Ancora del Virgilio* cit., molto probabilmente non esisteva; è verosimile credere che, per qualche ragione, in Ambrosiana non si conservassero più copie, né in positivo né in negativo, di tali fotografie o che non ne fossero mai state conservate affatto. È di per sé notevole che le tre riproduzioni di ff. 115-116 realizzate fra 1927 e 1938 costituiscano chiaramente tre differenti riprese ed è inoltre istruttivo il caso particolare della riproduzione in *CLA III*, il negativo della quale fu portato direttamente a Oxford, dove ancora si trova. Non sono in grado di valutare, d'altronde, se il recupero delle immagini da precedenti pubblicazioni, per es. GALBIATI, *Vergilius Latine et Graece* cit., sia stato impossibile o sia rimasto del tutto intentato.

essere considerati, tutto sommato, peccati veniali, commessi in mancanza di un'alternativa più accettabile sotto il profilo diplomatico.

Per ottenere una prova pressoché certa, stavolta, dell'avvenuta scomparsa di ff. 115-116 è necessario procedere fino al 1° dicembre 1971, quando il papirologo belga Paul Mertens ordinò all'Ambrosiana una riproduzione integrale del palinsesto L 120 sup. da depositare presso l'archivio del Centre de Documentation de Papyrologie Littéraire (CeDoPaL) dell'Università di Liegi⁹⁵. Il manoscritto, presumibilmente tra fine dicembre 1971 e gennaio 1972, fu ripreso su microfilm e inviato in questa forma a Liegi, dove pervenne ai primi di febbraio⁹⁶. Il fatto che sullo stesso microfilm ff. 115-116 non si ritrovino rappresentati lascia intendere che la loro irreperibilità doveva essersi già determinata⁹⁷. Si direbbe, peraltro, che all'atto della ripresa fotografica

⁹⁵ Per un profilo dello studioso belga, fondatore del CeDoPaL, si veda M.-H. MARGANNE, *Paul Mertens (1925-2011)*, in M. CAPASSO (ed.), *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology. IV*, Pisa-Roma 2015, pp. 71-76; sulla genesi dell'archivio fotografico del centro vd. anche M.-H. MARGANNE, *L'Université de Liège et la papyrologie*, in *Papyrus et papyrologie à l'Université de Liège*, Liège 2007, pp. 9-20: p. 14.

⁹⁶ La data di ordinazione si ricava da una scheda manoscritta, riguardante il microfilm di L 120 sup., conservata al CeDoPaL, dove resta anche il preventivo inviato colà dall'Ambrosiana per la realizzazione della riproduzione, datato 20 dicembre 1971; un'annotazione eseguita a mano su quest'ultimo documento (in alto a sinistra) certifica, seppur con lieve approssimazione, la data di ricezione del microfilm a Liegi. Sono grato a Marie-Hélène Marganne, direttrice del CeDoPaL, che mi ha permesso di raccogliere questi dati.

⁹⁷ Il medesimo fatto si riscontra anche nella riproduzione integrale di L 120 sup., sempre su microfilm, realizzata in seno all'*Ambrosiana Microfilming Project* del Medieval Institute della University of Notre Dame (Stati Uniti d'America), impresa che, avviata nell'estate 1962, conobbe più fasi di svolgimento e si prolungò almeno fino alla seconda metà del 1977; vd. ora M. SMYTH, *La formation d'une filmothèque américaine. Les manuscrits de l'Ambrosienne à l'Université de Notre Dame*, «Gazette du livre médiéval» 58 (2012), pp. 51-62, oltre ad A.L. GABRIEL, *The Ambrosiana Microfilming Project*, «Folia Ambrosiana» 1 (1965), pp. 7-17, ID., *A Summary Catalogue of Microfilms of One Thousand Scientific Manuscripts in The Ambrosiana Library*, Milan, Notre Dame 1968, pp. 11-15, e L. JORDAN, *The Notre Dame Ambrosiana collection and the cataloguing of manuscripts from microfilm*, in G. CONTAMINE/A.-F. LABIE-LEURQUIN/M. PEYRAFORT-HUIN (éds.), *Recherche et histoire des textes : Filmothèques, photothèques et techniques nouvelles. Colloque international organisé à l'occasion du Cinquantenaire de l'Institut de recherche et d'histoire des textes. Paris-Orléans, 23-25 novembre 1987*, Paris 1992, pp. 57-65: pp. 57-58. Una delle due copie dell'intera *Ambrosiana Microfilm Collection*, in possesso della Medieval Institute Library della University of Notre Dame, è stata depositata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana nel 2003, vd. F. D'AIUTO, *Microfilm di manoscritti*, in F. D'AIUTO-P. VIAN (edd.), *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, I, Dipartimento manoscritti, Città del Vaticano 2011, pp. 441-443: p. 442; la Biblioteca Ambrosiana, invece, non è mai stata provvista di una copia della collezione,

l'assenza dei due foglietti palinsesti sia passata inosservata o, diversamente, non sia stata pubblicamente registrata⁹⁸, se fu poi Sauget, nel suo saggio apparso nel 1989, il primo a rendere nota la circostanza⁹⁹.

In conclusione, in base ai dati raccolti, ancorché parziali, sembrerebbe possibile stabilire tra novembre 1946 e maggio 1957 l'intervallo di tempo più ragionevole entro il quale collocare la scomparsa di ff. 115-116, tenendo presenti la data di chiusura della mostra al Kunstmuseum di Lucerna – ammesso che vi fossero stati esposti, come si è tentato di ricostruire, tutti i quattro fogli virgiliani palinsesti – e i dubbi emersi circa l'attendibilità della testimonianza di *Ancora del Virgilio Ambrosiano diglotto* a proposito delle «sedici pagine» pertinenti all'*Eneide* bilingue; intervallo che potrebbe essere addirittura ristretto colla retrocessione del *terminus ante quem* al dicembre 1950, quando si volesse riconoscere validità indiziale all'intreccio di fatti connessi coll'esposizione di Parigi e le informazioni desumibili, seppure in via ipotetica, dall'*Itinerario* di Galbiati¹⁰⁰. In merito a quest'ultima possibilità, non

cf. C. PASINI, *Catalogazione e conservazione nel fondo manoscritto dell'Ambrosiana*, «Bollettino di informazione. Pubblicazione quadrimestrale dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani» 8/1 (1999), pp. 46-54: pp. 49. Il microfilm di L 120 sup., catalogato colla sola sigla di collocazione S.P.II.161, non riporta la data della ripresa, che la documentazione esistente non permette oggi di determinare (su quest'ultimo aspetto m'informa per *litteras* Marina Smyth, Medieval Studies Librarian, University of Notre Dame, 7 febbraio 2013).

⁹⁸ Analogamente, durante la realizzazione del microfilm per l'*Ambrosiana Microfilming Project* (vd. n. prec.), impresa avviata per giunta «sotto la guida di Angelo Paredi» (PASINI, *Il Collegio dei Dottori* cit., pp. 68-69), l'assenza di ff. 115-116 sembra non sia stata notata o registrata; all'opposto, per es., riferisce lo stesso PAREDI, *Storia* cit., p. 72, che, «dovendosi filmare gli ultimi fogli del Codice Atlantico prima di portarli a Grottaferrata per il restauro in corso, ci si accorse che mancava un doppio foglio». Il riferimento è a uno dei furti compiuti in Ambrosiana, nel 1968, dall'impiegato Anselmo Mancarella, ai quali si aggiunsero, per il 1968-1969, quelli di un altro impiegato, Francesco Vianelli; in ogni caso, smascherati i due, i materiali sottratti si danno per recuperati, salvo poche eccezioni non relative a manoscritti; vd. *ibid.*, pp. 71-74, e PASINI, *Il Collegio dei Dottori* cit., p. 73. Sul restauro del celebre cimelio leonardesco *ibid.*, pp. 62-63.

⁹⁹ Vd., sopra, p. 215 e n. 9. In effetti SAUGET, *Le Paterikon arabe* cit., p. 475 n. 8, si limita a constatare che ff. 115-116 «ne sont plus à leur place actuellement dans la cassette où sont déposés les autres feuillets», senza mai affermare di essere stato il primo ad accorgersi dell'ammacco o che dell'ammacco stesso fossero state inconsapevoli le autorità dell'Ambrosiana; il fatto che, sollecitati da Sauget, Angelo Paredi ed Enrico Galbiati abbiano condotto ricerche in biblioteca non può di per sé implicare che i due – già dottori dell'Ambrosiana rispettivamente dal 1951 e 1953 – fossero stati prima del tutto ignari della circostanza. Del resto, la comprovata dimestichezza di Paredi col patrimonio manoscritto dell'Ambrosiana, con particolare riferimento alle modalità della sua conservazione e restauro, è ricordata da PANIZZA, *Difficoltà e risorse* cit., p. 310.

¹⁰⁰ Chi voglia invece ritenere veritiera la testimonianza di GALBIATI, *Ancora del Virgilio* cit., a proposito delle «sedici pagine» pertinenti all'*Eneide*, come ancora disponibili nel 1957, dovrà

è inutile ricordare che tra 1938 e 1949, a quanto pare, risulta sia venuto interamente a mancare in Ambrosiana un altro testimone frammentario – e molto antico – di un autore latino, peraltro contiguo col Virgilio bilingue quanto alla segnatura allora vigente: il Cimelio ms. 2 (*CLA* III 305), costituito da due ritagli di foglio di codice pergameneo in semionciale (VI sec.), contenenti porzioni della satira XIV di Giovenale¹⁰¹.

Nulla di certo si può affermare, a tutt'oggi, circa le cause della scomparsa di ff. 115-116 del palinsesto L 120 sup.: un incidente connesso colle fasi di chiusura della mostra di Lucerna, che si tenne in un periodo storico particolarmente critico

considerare valido almeno un intervallo fra il maggio di quell'anno e il dicembre 1971-gennaio 1972, quando fu realizzato il microfilm di L 120 sup. per il CeDoPaL di Liegi. Non vi è alcuna prova, d'altronde, che l'integrità di L 120 sup. descritta in fonti quali *Inventario Ceruti* cit., p. 75, e LÖFGREN-TRAINI, *Catalogue* cit., pp. 18-19 nr. XIX, fosse effettiva all'epoca della redazione delle rispettive schede, che potrebbero registrare dati precedentemente noti e non dettagliatamente verificati; per esse, inoltre, non saprei fornire una datazione precisa: la prima scheda, manoscritta, fu compilata da Enrico Galbiati (vd. PASINI, *Codici e frammenti* cit., p. 8) e dovrebbe essere perciò posteriore all'ingresso di costui in Ambrosiana come dottore (1953); la seconda, invece, si collocherebbe tra 1939 e 1961, quando si svolse il lavoro di catalogazione dell'Antico fondo dei manoscritti arabi della biblioteca milanese, cui fu attribuito L 120 sup., vd. LÖFGREN-TRAINI, *Catalogue* cit., p. XI, coll'allegato volantino A. PAREDI, *Il primo volume del catalogo*, p. [1], e O. LÖFGREN, *I manoscritti arabi dell'Ambrosiana e la loro catalogazione*, in *Atti del convegno di studi su la Lombardia e l'Oriente. Milano, 11-15 giugno 1962*, Milano 1963, pp. 209-216. Una redazione provvisoria dattiloscritta dello stesso LÖFGREN-TRAINI, *Catalogue* cit., era già disponibile in Ambrosiana, almeno dal 1967, prima dell'uscita dell'edizione a stampa (1975); vd. J.-M. SAUGET, *L'homénaire arabe de la Bibliothèque Ambrosienne (X. 198 Sup.) et ses membra disiecta*, «*Analecta Bollandiana*» 88 (1970), pp. 391-475: p. 393.

¹⁰¹ LDAB 7653; TM 66403. Il manoscritto risultava ancora *s.n.* in LOWE, *A Hand-List* cit., p. 46 nr. 58. A mia conoscenza, la prima segnalazione dell'ammacco (senza fonte e indicazioni cronologiche) si deve a LOWE, *The Ambrosiana of Milan* cit., p. 49 (= *Id.*, *Palaeographical Papers* cit., II, pp. 589-590), la pubblicazione del quale risale al 1965, ma che riproduce — non si può dire, ovviamente, quanto fedelmente — il testo di una conferenza tenuta alla Morgan Library di New York il 2 novembre 1962 (vd. GABRIEL, *The Ambrosiana Microfilming Project* cit., p. 7 n. *). Il *terminus post quem* per la scomparsa del Cimelio ms. 2 si stabilisce senz'altro, in questo caso, in base alla scheda e alla riproduzione realizzate per *CLA* III, come osserva anche F. LO CONTE, *L'editio princeps della Iohannis di Corippo curata da Pietro Mazzucchelli: un exemplum di filologia formale nella Milano del primo Ottocento*, «*Aevum*» 86 (2012), pp. 287-365: pp. 289-290; il *terminus ante quem* è stato precisato da R. RAFFAELLI, *La pagina e il testo. Sulle funzioni della doppia rigatura verticale nei codici latini antiquiores*, in C. QUESTA-R. RAFFAELLI (edd.), *Atti del convegno internazionale Il libro e il testo. Urbino, 20-23 settembre 1982*, Urbino 1984, pp. 1-24: p. 10 n. 20. Il manoscritto non risulta fra i pezzi inviati alle mostre di Lucerna, Zurigo e Parigi (1946-1950), e non si trova mai menzionato da GALBIATI, *Itinerario* cit., né per sé né in rapporto coll'esposizione permanente della Sala del Luini. Ha attirato la mia attenzione sull'attuale irreperibilità del Cimelio ms. 2 Gabriel Nocchi Macedo, cui sono grato.

per il sicuro svolgimento di simili iniziative¹⁰²; un'errata collocazione dei frammenti all'interno dell'Ambrosiana – dove in tal caso essi si troverebbero ancora in incognito – avvenuta in una circostanza attualmente non determinabile¹⁰³; o anche una sottrazione volontaria¹⁰⁴, operata con competenza e motivata da un interesse specifico per l'*Eneide* bilingue, come potrebbe suggerire il fatto già più volte osservato, che ff. 115-116 costituivano il bifoglio più integro della sezione virgiliana, ma certo non il bifoglio arabo meglio conservato nell'ambito dell'intero L 120 sup., che anzi, per chi fosse stato attratto soltanto dalla *scriptio superior*, avrebbe prestato molti altri bifogli in condizioni di conservazione talora molto migliori e, pertanto, ben più appetibili.

¹⁰² Vd. STOCCHETTI, *Msgr. Giovanni Galbiati* cit., pp. XLIX-L, L. BIRCHLER, *Monsignor Giovanni Galbiati nei ricordi di uno svizzero*, in *Fronde sparte* cit., p. 146, e, infine, ROVETTA, *La Pinacoteca* cit., p. 196.

¹⁰³ Tenendo presente il più ampio arco cronologico individuato per la scomparsa dei ff. 115-116 (novembre 1946-maggio 1957), si noterà ch'esso copre quasi tutto il periodo di svolgimento dei lavori di ricostruzione dell'Ambrosiana a seguito dei danni di guerra, mentre l'arco più ristretto (novembre 1946-dicembre 1950) coincide addirittura colla fase più immediata dell'emergenza (vd., sopra, pp. 221-223); riguardo al rientro dei materiali in biblioteca, già ricoverati in siti sicuri a causa dei temuti bombardamenti, è condivisibile il dubbio espresso da MEZZANOTTE, *Le riforme edilizie* cit., p. 382, circa la dislocazione in sede di tali materiali, nel periodo a ridosso della riapertura ufficiale (giugno 1948), in rapporto coll'agibilità dei locali. Riporta PASINI, *Codici e frammenti* cit., pp. XVI-XVIII, che i manoscritti furono custoditi nella Sala della Rosa dal 1923, per essere poi trasferiti nella Sala Custodi nel 1956, ma risulta chiaro da *Italienische Kunst* cit. a.-b. e dal *Detailliertes Verzeichnis der Ausstellungs-Objekte*, relativo alla mostra di Lucerna, che alla conservazione dei più preziosi cimeli, già nella seconda metà del 1946, era stata adibita la Sala del Prefetto (cui fa riferimento la sigla di collocazione S.P.) e che, fra gli altri, vi era stato collocato (o era in procinto di esservi collocato) il manoscritto L 120 sup. (vd., sopra, pp. 223-224 e n. 36). Non dispongo, in ogni modo, di appropriata documentazione circa eventuali e occasionali spostamenti di materiali effettuati durante i lavori di ristrutturazione degli anni postbellici, che possano aver favorito errori di collocazione o altro genere di manomissione del patrimonio.

¹⁰⁴ A furti accertati, compiuti ai danni del patrimonio librario dell'Ambrosiana, si è fatto cenno sopra, n. 98. In merito all'eventualità di una sottrazione volontaria di ff. 115-116, si possono considerare valide, quanto al contesto, le osservazioni riportate alla n. prec.

Appendice

Nell'articolo *Beiträge zur Geschichte und Paläographie der antiken Vergilhandschriften*, uscito nel 1976, il papirologo e paleografo dell'Università di Heidelberg Richard Seider¹⁰⁵ affermava che tutti i fogli virgiliani del palinsesto L 120 sup. fossero andati perduti («die Vergilblätter sind heute verloren»)¹⁰⁶. La notizia, già per l'epoca, risultava evidentemente falsa, ma soprattutto, in quanto non desunta dalla bibliografia e riportata senza fonte o altri particolari, manca ancora adesso di un'origine definita¹⁰⁷. È tuttavia possibile che Seider si sia convinto della perdita completa dell'*Eneide* bilingue ambrosiana durante le fasi di allestimento della sua *Paläographie der lateinischen Papyri* (PLP). In un volantino accluso al primo volume della serie, contenente le tavole dei papiri documentari (PLP I, 1972)¹⁰⁸, si trova illustrato il piano dell'intera opera, che prevedeva, nel biennio 1973-1974, l'uscita di un ulteriore volume di tavole, per i papiri letterari, e di un *Textband* complessivo, atteso suppergiù per il 1976, ma mai pubblicato. Il secondo volume di tavole, d'altronde, fu poi articolato in due tomi, apparsi molto più tardi del previsto: PLP II 1 (1978), dedicato alla letteratura profana, e PLP II 2 (1981), per i testi giuridici e cristiani¹⁰⁹. Sebbene l'opera si sia conclusa al principio degli anni Ottanta, è certo che ben prima del 1976, data di stampa dei *Beiträge*, Seider stesse già preparando le tavole pertinenti ai papiri letterari e che, pertanto, avesse preso contatto colle relative biblioteche per acquisire l'indispensabile materiale fotografico; è del 9 agosto 1972, infatti, una lettera dattiloscritta, con firma autografa, indirizzata dallo stesso Seider alla direzione della sezione manoscritti della Pierpont Morgan Library di New York per richiedere, «zur Vorbereitung einer Paläographie der lateinischen Papyri», alcune riproduzioni di PColt (= PNess) II 1¹¹⁰, ampio gruppo di frammenti di un'altra edizione di *Eneide* latinogreca¹¹¹. Non è da escludere che Seider si sia rivolto in modo simile anche alle autorità dell'Ambrosiana, magari direttamente al prefetto Paredi; se si ipotizza, tuttavia, che i contatti risalgano anche in questo caso al 1972, è difficile credere che il paleografo, in

¹⁰⁵ Vd. D. HAGEDORN, *Richard Seider. 1913 - 1988*, «Aegyptus» 69 (1989), pp. 195-196.

¹⁰⁶ SEIDER, *Beiträge* cit., S. 158-159. Replicò la notizia R.P. BUZÓN, *Virgilio en Egipto*, in *VII Simposio nacional de estudios clásicos (1982)*, Buenos Aires 1986, pp. 107-119: p. 112; la fonte, seppure non citata *ad loc.*, è certamente lo stesso SEIDER, *Beiträge* cit., menzionato in bibliografia generale (p. 119).

¹⁰⁷ Cf. SCAPPATICCIO, *Appunti* cit., p. 100 n. 16, ed EAD., *Papyri Vergilianae* cit., p. 82 n. 9.

¹⁰⁸ R. SEIDER, *Paläographie der lateinischen Papyri*, I, *Urkunden*, Stuttgart 1972.

¹⁰⁹ ID., *Paläographie* cit., II 1, *Literarische Papyri. Texte klassischer Autoren*, Stuttgart 1978, e II 2, *Literarische Papyri. Juristische und christliche Texte*, Stuttgart 1981.

¹¹⁰ La lettera di Seider è conservata alla Morgan Library quale parte di una raccolta di documenti d'archivio pertinenti al papiro; sono grato a Maria Chiara Scappaticcio che, nel gennaio 2011, me ne mise a disposizione una riproduzione fotografica da lei realizzata.

¹¹¹ LDAB 4166; TM 62974; MP³ 2939. Vd. SCAPPATICCIO, *Papyri Vergilianae* cit., pp. 61-67 e *passim*, FRESSURA, *Tipologie* cit., p. 73 e *passim*, e ID., *Problemi di attribuzione di PNess II 1 ff: VII*, «Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete» 59 (2013), pp. 154-160.

risposta, possa aver ricevuto un rifiuto motivato dall'irreperibilità dell'intera sezione virgiliana di L 120 sup., considerato soprattutto che tra dicembre 1971 e gennaio 1972 un microfilm integrale del manoscritto (pur mancante di ff. 115-116) era stato preparato dietro richiesta di Paul Mertens. È un dato di fatto, d'altra parte, che nella sua forma definitiva, a differenza dei *Beiträge*, *PLP* II 1 non contempla l'*Eneide* del palinsesto ambrosiano: circostanza perlomeno singolare, essendo quello il solo testimone bilingue del poema virgiliano che, nonostante la sua ragguardevole ampiezza e rilevanza sul piano paleografico e codicologico, restò escluso dalla selezione di Seider¹¹²; né si può ritenere che l'estromissione dipenda dalla natura non strettamente papirologica dei frammenti virgiliani di L 120 sup., poiché dieci dei sessantotto manoscritti riprodotti e descritti in *PLP* II 1 costituiscono esemplari non provenienti da scavo, ma di antica e ininterrotta conservazione bibliotecaria, due di questi, per giunta, proprio manoscritti ambrosiani della più grande importanza, entrambi frammentari: il palinsesto di Plauto (*G* 82 sup., *olim* S.P.9/13-20) e il codice papiraceo delle *Antiquitates Iudaicae* di Flavio Giuseppe in versione latina (S.P.11/1, noto anche come Cimelio ms. 1)¹¹³. Non si può dire, tuttora, se l'esclusione dell'*Eneide* bilingue di L 120 sup. da *PLP* II 1 sia stata effettivamente decisa da Seider in rapporto colla notizia, cui egli dava credito, di una perdita di tutti i fogli virgiliani – sarebbero potute bastare, a quel punto, la scheda e la riproduzione nei *Beiträge*¹¹⁴ – né donde egli abbia tratta la notizia stessa; una risposta si potrà forse trovare nel lascito documentario dello studioso, che si trova oggi conservato, ma non ancora inventariato, presso l'archivio dell'Università di Heidelberg¹¹⁵.

Università degli Studi Roma Tre
marco.fressura@uniroma3.it

¹¹² Fra le *Eneidi* bilingui note all'epoca, resta escluso anche PVindob L 24, frammento pergameneo tuttavia molto esiguo, che SEIDER, *Beiträge* cit., pp. 159-160, sembrava ritenere privo di un'edizione completa, a perfezionamento di LOWE, *Two Fragments* cit., che contiene solo una trascrizione parziale; egli, infatti, non mostra di conoscere l'allora attuale M. GEYMONAT, *Due frammenti virgiliani ritrovati in Egitto*, «*Helikon*» 4 (1964), pp. 343-347: pp. 343-345. Il testo di PBerol inv. 21138, pubblicato in H. MAEHLER, *Zweisprachiger Aeneis-Codex*, in J. BINGEN-G. NACHTERGAEL (éds.), *Actes du XV^e Congrès International de Papyrologie*, II, *Papyrus inédits (P. XV. Congr.)*, Bruxelles 1979, pp. 18-41, era stato invece anticipatamente messo a disposizione di Seider dal primo editore; cf. SEIDER, *Paläographie* cit., II 1, pp. 158-160 nr. 65: p. 158. Dettagli sulla storia editoriale dei due papiri in FRESSURA, *Per un corpus* cit., pp. 259-261, e Id., *Tipologie* cit., pp. 71, 73.

¹¹³ Rispettivamente: LDAB 7693, TM 66445; e LDAB 2458, TM 61316. SEIDER, *Paläographie* cit., II 1, nrr. 24, 67; per il Flavio Giuseppe latino vd. anche S. AMMIRATI, *Bibliologia e codicologia del libro latino antico*, Dissertazione Università degli Studi Roma Tre, Roma 2009, pp. 212-214.

¹¹⁴ SEIDER, *Beiträge* cit., S. 159-160 e tav. XIII; cf., sopra, n. 20.

¹¹⁵ Heidelberg, Universitätsarchiv, Acc. 39-09; riferisce Dagmar Drüll-Zimmermann, addetta all'archivio, che i faldoni relativi alle carte di Seider si estendono per la ragguardevole misura di circa 10,5 m lineari (*per litteras*, 15 maggio 2013).

